

cultura, sport, turismo, servizi

Tempo Libero

QUEBEC, TURISMO SOCIALE A CONGRESSO

CINEMA, LA TRAGEDIA DELLA THYSSENKRUPP

Giordania, viaggio tra mistero e storia

"Proscenio aggettante" 2008

conclusa la rassegna del teatro sociale

Correggio a Parma

Inclusione sociale e culturale degli immigrati

**OFFRESI MEZZ'ORA
SENZA OFFER**

settembre ottobre 2008 anno 8° n. 51

Federazione Italiana
Tempo Libero
FITeL

7° SALONE DEL TURISMO ITINERANTE

TOUR.it

Viaggiare in Libertà

OUT-DOOR

CAMPING

CARAVANNING



Carrara Complesso fieristico
17/25 Gennaio 2009

INGRESSI: N° 3 VIALE COLOMBO N° 5 VIA MAESTRI DEL MARMO
PARCHEGGI E CAMPER SERVICE GRATUITI - DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ INGRESSO LIBERO

17/18
dalle ore 10 alle 19

19/20/21/22/23
dalle ore 15 alle 19

24/25
dalle ore 10 alle 19

ORGANIZZAZIONE



CON LE COLLABORAZIONI DI:



CON LE INTERCOOPERAZIONI DI:



SPONSORI



CarraraFiere

Viale Poerio, 30 - 55100 Carrara (MS)
Tel. 0586/241111

Tel. 0586/241111
Fax 0586/241111

Tour.it

www.tour.it
info@tour.it

Tempo Libero

cultura, sport, turismo, servizi

Anno 8° n. 51 - settembre-ottobre 2008

Direttore

Gavino Deruda

Direttore Responsabile

Gavino Deruda

Capi Redattori

Aldo Albano, Rossella Ronconi, Rita Tomassini

Segretaria di redazione

Monia Citarella

Redazione

Giovanni Ciarlone, Carmine Maio, Loris Mingarini,
Antonio Palaferri, Alberto Manni, Silvano Sgrevi

A questo numero hanno collaborato

Maria Sacchettoni, Luca Raffini, Luca De Zolt,
Stefano Cecconi, Marisa Baroni, Valerio Mileto,
Renato Latini, Eleonora Sparano, Alberto Manni
Delio Colangelo, Augusto Gallo, Alessandro Mannozi,
Antonietta Di Vizia, Emiliano Varanin, i Aldo Savini,
Pier Paola Fontana, Giusj Mancini, Mario Tieghi,
Mario Tassinario, Claudia Pratelli. Selene Faggiani

Direzione e redazione

C/o FITEL - Via Salaria, 80

00198 Roma

tel. 06 85353869 - 06 8411063 fax 06 8546541

E-mail: nazionale@fitel.it

www.fitel.it

Fotocomposizione e stampa

studiografica@alice.it

Tempo Libero a disposizione degli aventi diritto
con i quali non è stato possibile comunicare,
nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze
nella citazione delle fonti, delle illustrazioni e dei brani riprodotti.
Bozzetti e manoscritti, anche se non utilizzati
non verranno restituiti.

Sommario

Editoriale di G.Deruda

4

Attualità

Arrivare alla fine del mese: chi pagherà i danni
della crisi finanziaria di Maria Sacchettoni

5

L'ONDA che INONDA

8

La mobilitazione contro la Legge 133 dal punto di vista
dei precari dell'università di Luca Raffini

8

C'è qualcosa di non (!!!) marcio in Danimarca
di Luca De Zolt

12

Trentanni dalla riforma psichiatrica di Stefano Cecconi

14

Turismo

"E Se fosse tuo figlio? - Insieme per un turismo
responsabile" campagna contro il turismo sessuale
vergogna da arginare di Rossella Ronconi

16

Quebec, Congresso Mondiale del Turismo Sociale
di Marisa Baroni

18

Buoni Vacanze, il decreto va avanti a cura della redazione

19

Treni vietati ai cani pericolosi a cura della redazione

20

Sport e Benessere

La Finanziaria taglia anche lo sport di Rossella Ronconi

21

Terme di Riolo... a cura della redazione

22

Gara di Pesca intercal di Renato Latini

23

Ambiente

L'acqua come fonte di reciprocità nelle culture
di Eleonora Sparano

24

Ambiente: Cgil Cisl Uil incontrano coordinatore
delle Regioni a cura della redazione

26

Le piante dai fiori di cera di Alberto Manni

27

Cinema

Calopresti racconta la tragedia della Thyssenkrupp
di Delio Colangelo

29

Più Italia nella terza edizione del Festival di Roma di D. C.

30

Il cinema dietro le quinte di Augusto Gallo

31

Musica

La Radio: la sua storia, i suoi protagonisti (4° puntata)
di Alessandro Mannozi

33

Cultura

Cultural Community : l'excubitorium della settimana coorte
di Roma Intervista di Antonietta Di Vizia a Emiliano Varanini

36

La materia e i colori di marlinmorrò di Aldo Albano

39

Televisione Digitale Terrestre di Selene Faggiani

40

Volontariato

Servizio civile, ancora tagli in finanziaria
di Rossella Ronconi

41

Teatro

Ottimo bilancio della la x edizione del
"Proscenio Aggettante" di Giovanni Ciarlone

42

Mostre

Parma - La luce degli affetti di Aldo Savini

45

Modena - Arte per la filosofia di A.S.

46

Mantova - La modernità dell'antico di A.S.

47

Milano - Lo splendore della luce di A.S.

48

Cortona - Tesori dell'Ermitage di A.S.

49

Bologna - Bizzarrie cinquecentesche di A.S.

50

Cral e Territorio

Lettere alla Fitel - Grazie Fitel di Pier Paola Fontana

51

Blackout di Mancini

51

"Brianza Film Corto edizione 2008" a cura della redazione

52

Dragon Boat Premiazione della categoria Special Dragon
di Mario Tieghi

53

Formazione

Progetti formazione con i Cral e Associazioni
a cura della redazione

54

Inclusione sociale e culturale degli immigrati:
il progetto della FITeL di Silvano Sgrevi

56

Enogastronomia

Olio extra vergine d'oliva, prezioso per la salute
di Mario Tassinario

58

Libreria

Federico Caffè, un economista per gli uomini comuni
a cura della redazione

61

Sopra il Cielodi Sanbasilio a cura della redazione

61

Senza padre e madre, né rimorsi a cura di Claudia Pradelli

62

Editoriale

di Gavino Deruda

Dare il giusto peso al tempo libero

Èa tutti evidente come il nostro Paese possa vantare risorse inestimabili dal punto di vista naturale, paesaggistico, climatico. Lo è per chi ci vive come per chi viene in visita, un'attrazione che si fonda sulla bellezza, sia che si apprezzi la montagna o si scenda verso le colline e le coste, ognuna di queste realtà con proprie, ben distinte peculiarità. Se a tale patrimonio si aggiungono altri ineguagliabili ingredienti come le testimonianze della storia, l'arte, le tradizioni, l'enogastronomia, la cultura, la miscela che ne deriva è un'eccellente potenziale turistico o una riserva di eccezionale valore a disposizione del tempo libero. Ciò che occorre fare, allora, è tramutare il potenziale in proposta e determinarne i benefici non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale, che rappresenta poi l'obiettivo del beneficio applicato al tempo libero, ossia la missione della FITeL.

Non sempre questa operazione – cioè la attualizzazione delle potenzialità – rappresenta un automatismo. Nonostante la premessa e pur esprimendo significativa concorrenzialità, infatti, il nostro Paese non raccoglie comunque tutto quanto potrebbe in termini di sviluppo economico e sociale nell'ambito del tempo non occupato. L'effetto euro e la crisi economica internazionale in atto appartengono alla sfera congiunturale, mentre ciò che a livello strutturale ostacola la completa estrinsecazione del nostro potenziale sta nell'assenza di una proposta e di un'operatività politica condivisa ed adeguata alle possibilità. Inoltre, nella nostra cultura, manca ancora la dovuta considerazione per la risorsa "tempo libero" e per un'organizzazione ottimale dei suoi "affluenti", appunto il turismo, i beni storico-culturali, non ultimo lo sport, il tutto sempre visto in entrambe le angolazioni dello sviluppo economico e dell'equità sociale. Non è mai troppa un'opera di sensibilizzazione attorno a questo tema. Nell'interlocuzione con i rappresentanti istituzionali competenti, abbiamo allora presentato ed aggiornato il nostro punto di vista, il quadro che vediamo e quello che vorremmo. Siamo partiti dall'analisi delle ultime leggi finanziarie.

Tra quanto finalizzato o in bilancio di previsione, tra il 2007 ed il 2009 la modernizzazione strutturale e la promozione del turismo può contare su 174 milioni di euro. Il marchio turistico italiano è senz'altro una buona idea, peccato gli faccia da contraltare l'azzeramento del progetto del portale web dedicato.

Sullo sport, oltre 30 milioni sono andati ai grandi eventi (con buoni risultati che ci vedono terzi, dopo USA e Cina, nella graduatoria mondiale dell'organizzazione di grandi eventi sportivi), 60 milioni per il triennio 2007/09 sono andati al credito sportivo e, apprezzabile novità, registriamo la detrazione del 19% dall'imposta lorda fino a 210 euro per gli oneri sostenuti per l'iscrizione annuale ad associazioni sportive, palestre, piscine per i ragazzi fra i 5 e i 18 anni.

Il fondo per le politiche della famiglia, che può essere finalizzato alla conciliazione del tempo di vita e di lavoro (art. 9 legge 8 marzo 2000, n.53), è stato incrementato di oltre 600 milioni dal 2007 al 2009.

Per la cultura e spettacolo ci sono 450 milioni in più per lo stesso triennio nel Fondo unitario per lo spettacolo.

Fatti i conti, non siamo qui per lamentarci anche se poteva essere prevista una dotazione maggiore. L'idea di fondo è quella di ottimizzare la spesa e dare all'insieme delle attività che fanno capo al tempo libero un disegno organico, comune, condiviso, unitario che costituisca una cornice di principi, obiettivi, strumenti e regole entro cui gli organismi politici, economici e sociali possano operare e interagire per promuovere e valorizzare le specifiche realtà dentro il "Sistema Italia". Siamo ancora all'inizio della legislatura, il tempo giusto per dare avvio ad un percorso di costruzione di una prospettiva nuova per il tempo libero nella cultura italiana. Pensiamo all'effettiva attuazione della legge 135/2001 (specificatamente per le parti relative ai sistemi turistici locali, al fondo di rotazione per il prestito e il risparmio turistico, alla carta dei diritti del turista); al rilancio delle proposte di legge sullo sport per tutti, così come uno stato di diritto de-



ve garantire in una democrazia sostanziale; all'elaborazione di un codice etico per tutti gli operatori del settore (accoglienza, ristorazione, trasporti, servizi di guida e accompagnamento, ecc.); all'attuazione di un piano teso a valorizzare tutte le specificità del Paese (mare e sole, montagna, collina, città d'arte, di storia, di cultura) anche attraverso programmi di infrastrutturazione che affrontino i nodi vitali dei trasporti; al ripristino del progetto sugli itinerari turistici tematici; all'attuazione di una politica finalizzata a destagionalizzare sia la domanda sia l'offerta (anche con la riforma del calendario scolastico per allungare la stagione turistica); all'applicazione di una politica dei servizi funzionale a valorizzare tutte le grandi opportunità che il turismo (e le attività connesse) offre, anche attraverso la formazione professionale, con l'utilizzo mirato della leva fiscale (armonizzazione IVA alberghiera – ora al 10% - con quella di altri paesi europei - tra il 6 e l'8% - con l'impegno però di destinare il risparmio ottenuto all'abbassamento delle tariffe), la socializzazione e lo scambio di esperienze, rilanciando l'ENIT, attivando l'Osservatorio Nazionale e coordinando la miriade di siti esistenti entro un unico portale web.

Tutto ciò, portato con serietà, sobrietà e razionalità sul terreno dei fatti può coprire quel gap che divide il potenziale dalla realtà. Può essere collante ideale tra risanamento finanziario, ripresa economica e crescita civile. Può diffondere una visione equilibrata, solidale e integrata della società, restituendo il giusto valore al tempo libero.

Il Presidente Fitel nazionale

Difficile arrivare a fine mese

Crisi finanziaria

chi pagherà i danni?

di **Maria Sacchettoni***

Di salvataggio in salvataggio, l'esplosione della crisi finanziaria innescata dalla miccia dei mutui subprime sembra aver trovato, almeno per il momento, un sostegno "globale" da parte dei governi che, preoccupati per l'eventuale ricaduta disastrosa dei fallimenti degli istituti bancari sul mercato, hanno giustamente preso iniziative tese a "garantire" depositi e risparmi.

Ma se, per il momento, i nostri conti correnti sono al riparo ed i nostri risparmi sono dunque garantiti, nessun serio provvedimento è stato sinora intrapreso per tutti coloro che da difendere non hanno i loro risparmi, ma la gestione del loro quotidiano.

Il numero delle famiglie che non ce la fa più ad arrivare a fine mese è sempre crescente e per fare la spesa non c'è nessun "aiuto" concreto: i salari sono inchiodati, la promessa defiscalizzazione, applicata ai soli straordinari, non ha prodotto nessun beneficio effettivo, i prezzi non accennano

a diminuire, nonostante i prezzi delle materie prime si siano notevolmente ridimensionati, e dunque l'economia reale si avvita su se stessa, producendo effetti forse oggi ancora non eclatanti, ma che preludono ad un 2009 certamente non roseo. Si prevede inoltre la prossima chiusura di moltissime attività, non più supportate dalle banche a causa della crisi di liquidità. del sistema. Gli istituti di credito sono stati troppo impegnati recentemente ad concentrarsi su fronti "finanziari", trascurando la loro naturale funzione di sostegno all'economia. "Raccolta" dei risparmi ed "impiego" nel finanziare le attività

imprenditoriali, questa era la funzione tradizionale di una banca fino a quando la finanza creativa non cambiasse le carte in regola. Oggi, per far fronte alle perdite causate da operazioni scellerate su prodotti derivati, che altro non sono che scommesse che moltiplicano denaro "virtuale", a pagarne le spese sono proprio i clienti delle banche che si vedono ridotto o addirittura revocato il fido, perchè appartenenti a target di clientela poco remunerativa. Revocare un fido ad una piccola attività significa decretarne la sua fine. Se una banca chiude i rubinetti, immediatamente dopo tutte le altre faranno

la stessa cosa e non saranno serviti a nulla anni di onesto lavoro, di puntualità nell'onorare gli impegni, le garanzie patrimoniali a presidio del credito. Se commercialmente il cliente non vale più viene lasciato alla deriva ad aspettare che anneghi da solo.

Eppure sono proprio le banche le maggiori sostenitrici e promotrici di politiche di Responsabilità Sociale delle Imprese.....Ciò a



conferma che troppo spesso ci si dedica alla RSI per risciacquare la propria reputazione e non per motivazioni coerenti. Le banche parlano molto spesso di etica: è il momento di dimostrare con i fatti ciò che si promuove con gli slogan.

A dire il vero i bilanci delle famiglie italiane erano in difficoltà già da molto tempo, anche se l'euforia di "consumi" era penetrata nelle nostre abi-

I consumi sono stati dunque sostenuti da una economia basata molto spesso sull'indebitamento facile, promosso dalle stesse catene commerciali attive nell'incentivare l'utilizzo del credito al consumo: "compra oggi e paghi domani".

Il preoccupante crescente ricorso alla "cessione del quinto" è un dato che ci deve far riflettere: l'economia si è mantenuta viva sui debiti delle

del denaro, ma l'indice Euribor, ovvero il costo effettivo con cui le banche si prestano il denaro tra di loro, che è notevolmente più alto (4,59% contro 3,25%). La crisi finanziaria ha prodotto l'effetto che i primi a non fidarsi tra di loro sono proprio gli istituti di credito (ognuno non sa quanta "cartaccia" ha in portafoglio l'altra) e dunque si fidano poco a prestarsi il denaro tra di loro, aumentando



tudini, diffondendo comunque una sorta di "incosciente" ottimismo nel futuro. Questo ottimismo, stimolato da un sistema finanziario che ha incentivato con politiche aggressive la vendita di prodotti legati al credito delle famiglie, ha introdotto anche nel nostro Paese, per fortuna in percentuali molto ridotte rispetto agli USA, una usuale consuetudine al ricorso dei prestiti.

famiglie ed ora che la situazione stagna ed i tassi di interesse che regolano i prestiti sono alle stelle, arriva il vero conto da "pagare".

La Banca Centrale Europea sta intervenendo abbassando il tasso di sconto per dare respiro alle famiglie, ma anche in questo caso gli effetti non si noteranno nelle nostre tasche poichè le banche non adottano, si sa, il parametro del costo ufficiale

dunque il tasso d'interesse.. E a pagare siamo sempre noi, nonostante le garanzie ottenute dei governi.

Poichè non è assolutamente vero che il denaro utilizzato dalle banche per finanziare mutui e prestiti a medio lungo termine viene reperito sul mercato, ma, come spesso avviene, dalle risorse dei conti correnti, remunerati a bassissimo costo, o dalla emissione di obbligazioni a lungo

termine, molto al di sotto dei livelli Euribor, non è più ammissibile che i mutui debbano essere ancorati all'odioso tasso del costo del denaro a breve Euribor. Questa è la battaglia che dobbiamo sostenere per dare, almeno per il momento, un respiro di sollievo alle nostre famiglie. E non è solo la UIL a sostenerlo ma anche autorevoli fonti come il Governatore

per salvaguardare veramente l'economia reale ed il mercato interno in recessione.

Odiosi fenomeni come l'usura sono purtroppo in aumento. Nei momenti di crisi fiorisce l'industria del malaffare, che simile agli uccelli rapaci, vola sulle prede in attesa del loro momento di difficoltà.

C'è molto da fare in questo senso.

ai giovani ma anche a quelle persone, che purtroppo sono tantissime, che si ritrovano a 50 anni senza lavoro e senza alcun paracadute e per le quali è veramente duro affrontare la realtà.

Sono nate molte cooperative di consumo che comprano direttamente dal produttore aggirando i costi degli intermediari e c'è chi ha avviato ad-

Il Microcredito

Il microcredito è uno strumento di sviluppo economico, che permette alle persone in situazione di povertà ed emarginazione di aver accesso a servizi finanziari. Secondo i dati dell'UNDP – United Nations Development Program (il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite), il 20% più ricco della popolazione mondiale ottiene il 95% del credito complessivamente erogato nel mondo. Nei Paesi in via di sviluppo, milioni di famiglie vivono con il reddito delle loro piccole attività economiche rurali ed urbane, nell'ambito di quella che è stata definita come economia informale. La difficoltà di accedere al prestito bancario, a causa dell'inadeguatezza o assenza di garanzie reali e delle dimensioni delle microattività, ritenute troppo ridotte dalle banche tradizionali, non consente alle microimprese di svilupparsi o di liberarsi dai forti vincoli dell'usura. I programmi di microcredito propongono alternative soluzioni per queste microattività economiche (agricolture, allevamento, produzione e commercio/servizi), pianificando l'erogazione di piccoli prestiti a microimprenditori o gruppi di questi che hanno forte necessità di risorse finanziarie, per avviare o sviluppare progetti di auto-impiego. L'incremento di reddito che ne deriva porta a migliorare le condizioni di vita dei loro nuclei familiari, determinando contemporaneamente un impatto significativo a livello comunitario. Avendo come target di riferimento i poveri, i programmi di microcredito molto spesso prevedono, oltre a servizi di carattere finanziario, anche una combinazione di servizi di supporto alla microimpresa, come: formazione tecnica e gestionale; creazione di reti commerciali; condizioni per la raccolta di risparmio. In modo più appropriato questi programmi assumono la denominazione di progetti di microfinanza.

La storia del microcredito

L'idea del microcredito si diffonde grazie al lavoro di Bank, la "banca villaggio" fondata nel 1976 da Muhammad Yunus in Bangladesh. Questa banca rurale nasce per concedere prestiti e supporto organizzativo ai più poveri, riuniti in gruppi di beneficiari (Solidarity Group), tradizionalmente esclusi dal sistema di credito tradizionale. Sull'esempio della Grameen Bank, che oggi è la quinta banca del Bangladesh, diverse Organizzazioni Non Governative (ONG) internazionali hanno adottato nel corso degli ultimi venti anni programmi di microfinanza/microcredito, al fine di integrare progetti d'intervento a sostegno dell'economia locale dei Paesi in via di Sviluppo

della banca d'Italia Draghi che, nel corso della sua relazione per la giornata del risparmio ha fatto un esplicito riferimento al fatto che l'Euribor non riflette più adeguatamente il costo della raccolta.

Quello che doveva essere "dato" alle banche è stato dato, ora le banche devono dare qualcosa anche loro e non solo per motivi "etici" ma

Molte sono le iniziative positive che stanno nascendo anche a livello territoriale, come il microcredito promosso dalla Regione Toscana. Ridare fiato alle piccole imprese ed alle famiglie con criteri diversi da quelli strettamente commerciali del sistema del credito può essere di grande aiuto per superare momenti di grande difficoltà e dare speranza

dirittura forme di baratto. Su questi fronti si può fare molto: tenacia, orgoglio e fantasia sono caratteristiche un tempo familiari al sindacato, è ora di rimetterle in campo.

** Responsabile Servizio Democrazia Economica - UIL*

L'ONDA che INONDA tutto il paese



sono gli studenti, i ricercatori e i dottorandi degli atenei in mobilitazione contro la dismissione della scuola, università e ricerca che per settimane, con assemblee, occupazioni, manifestazioni spontanee, hanno prodotto blocchi diffusi della produzione nelle facoltà e nelle città di tutta Italia.

LA MOBILITAZIONE CONTRO LA LEGGE 133 DAL PUNTO DI VISTA DEI PRECARI DELL'UNIVERSITÀ

di Luca Raffini

“ricercatori precari” sono tutte quelle persone che lavorano nelle università, facendo didattica e ricerca, ma che non sono “strutturate”, ovvero non hanno un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, e vivono il proprio lavoro in una perenne condizione di incertezza e nell'assoluta assenza di garanzie. È difficile dare una definizione univoca di questo esercito di persone, più o meno giovani, che popolano le università italiane apportando un contributo fondamentale alla ricerca e alla didattica. Sono assegnisti di ricerca, contrattisti e borsisti, professori a contratto, cultori della materia e dottorandi, che spesso svolgono funzioni che esulano da quanto previsto dal loro ruolo formale (i dottorandi sono formalmente studenti, il contratto degli assegnisti, della durata di un anno è legato all'esecuzione di una ricerca, ecc). Oltre a fare ricerca, spesso in maniera competente e

appassionata, i precari fanno lezioni, svolgono gli esami, partecipano alle commissioni di laurea. Il contributo dei precari al funzionamento delle università è così importante che se tutti insieme decidessero di fermarsi l'intera università verrebbe bloccata.

L'impossibilità di una definizione univoca rende difficile anche una quantificazione. La rete nazionale dei ricercatori precari, sulla base dell'elaborazione delle statistiche ufficiali, ne stima il numero attorno alle 50.000 persone. Un numero elevato, se consideriamo che il personale strutturato non raggiunge 100.000 unità tra ordinari, associati e ricercatori di ruolo. Per ogni due strutturati vi è dunque un precario, e lo squilibrio risulta particolarmente forte in alcuni atenei, in cui si evidenzia una struttura a "piramide rovesciata": i ricercatori di ruolo sono presenti in numero inferiore rispetto ai professori associati e ordinari. Alla base di queste piramidi rovesciate si trovano i 50.000 precari, la cui permanenza nell'università è dovuta a un sistema di aspettative, ovvero alla speranza di vincere un giorno un concorso per ricercatore. Ma non solo. Chi, a 30, 35, 40 anni, e spesso oltre, lavora all'università in condizioni di precarietà, lo fa perché mosso da passione verso la ricerca, ma spesso perché non trova all'esterno possibilità di lavoro anche solo minimamente consone alla preparazione che porta in dote, e che, in un contesto economico malato come quello italiano, in cui le imprese preferiscono spesso puntare sul contenimento dei costi che sulla formazione e sull'innovazione, finisce per essere un disvalore piuttosto che una risorsa.

Il titolo di dottore di ricerca, che in altri paesi è molto ambito perché ampiamente valorizzato nel mercato del lavoro, soprattutto in alcune discipline, non ha in Italia praticamente valore al di fuori dell'università. Il dottorato di ricerca, che dovrebbe rappresentare il livello massimo di formazione universitaria, finisce



quindi molte volte per costituire il primo piccolo passo verso una carriera universitaria che si prefigura da subito piena di incognite. Al dottorato di ricerca si susseguono contratti, borse, assegni di ricerca, che aprono le porte alla precarietà vera e propria.

Quali le risorse che può accumulare nei lunghi anni di precariato l'aspirante ricercatore per arrivare a vincere un concorso? Si possono individuare, schematicamente, due strade: la via maestra passa per la costruzione di un curriculum forte, che si esprime soprattutto nel numero di pubblicazioni (precisando che non tutte le pubblicazioni hanno lo stesso valore: le più importanti sono quelle internazionali, o in generale quelle su riviste prestigiose, in cui gli articoli pubblicati passano il vaglio di una rigorosa valutazione esterna). Un'altra strada passa per la costruzione di rapporti personali, e in par-

ticolare per la fedeltà a un professore, di cui il giovane precario svolge il ruolo di delfino. Se il primo tipo di precario spera un giorno di trovare un concorso aperto, a cui arrivare primo grazie alle sue competenze, il precario del secondo tipo aspetta un concorso a lui favorevole. Le due strategie ovviamente non si escludono, e in molti casi sono compresenti.

I tagli radicali all'investimento pubblico nell'università, nell'assenza di un vero progetto di riforma, finiscono per tagliare alla base quel sistema di aspettative che motiva oggi il ricercatore precario a lavorare per anni senza un pieno riconoscimento del suo lavoro e nell'incertezza. A pagare il prezzo di questa strategia di taglio indiscriminato sono tutti, ma paradossalmente, sono proprio i precari più preparati, che possono e vogliono puntare solo sul proprio curriculum i più colpiti, perché allo stato attuale l'università italiana mantiene i vecchi vizi, con la sola differenza di avere meno risorse.

In un simile progetto si vede tutto fuorché la meritocrazia: non si interviene sui cosiddetti "baroni", magari iniziando a valutare seriamente la didattica e la ricerca effettuati, ma si colpisce l'anello debole, ovvero i ricercatori precari. E all'interno di questi i più deboli, ovvero chi non ha sostegni forti da vantare per vincere quei pochi concorsi che verranno banditi, e che non possono permettersi di rimanere a lavorare all'università per anni in condizioni di precarietà, dal momento che viene negato anche il miraggio di avere un giorno un lavoro a tempo indeterminato. In definitiva, gli unici che (forse) si salveranno saranno i giovani più ricchi e i più potenti, non i più bravi. I provvedimenti del governo in tema di università non contribuiscono a correggere le storture di un'università in cui il merito è spesso oscurato dai privilegi, e si limitano al momento a tagliare le risorse. Il blocco del turnover (si prevede un'assunzione ogni cinque pensionamenti) e il taglio ai fondi di finanziamento or-

dinario prefigurano per l'università italiana una sorta di chiusura per esaurimento, che nulla ha a che vedere con un progetto di università forte e sana, luogo di formazione, di ricerca e di innovazione.

Diventare ricercatori e professori universitari tornerà ad essere prerogativa di una minoranza, selezionata in base all'origine e non in base ai meriti, al pari di quanto accadrà per gli studenti che si vogliono laureare: un'università in smantellamento, riservata a una élite, che si priva dei suoi cervelli migliori, e che sempre meno farà ricerca. È questa l'università che vogliamo? È questa l'università che può contribuire al rilancio di un paese che in tema di formazione, di ricerca e di innovazione si situa agli ultimi gradini tra i paesi dell'Ocse?

Perché questa è la realtà: allo stato attuale l'università italiana ottiene investimenti scarsi, produce pochi lau-

reati, e fa meno ricerca rispetto a quanto avviene negli altri paesi.

I ricercatori precari rivendicano il diritto e il dovere di contribuire ad avviare un serio dibattito su questo tema, che troppo spesso viene ridotto a slogan, e su cui spesso pregiudizi e luoghi comuni impediscono un'informazione approfondita. I precari, per le funzioni che svolgono sono dentro le università, per il loro status ne sono fuori, come persone che c'erano ieri, ci sono oggi, un domani potrebbero non esserci. In virtù di questa condizione, di persone che hanno una gamba dentro e una fuori dalle università, i precari hanno un ruolo importante nella mobilitazione che oggi si solleva contro la legge 133 e contro i progetti di riforma del governo, che se realizzati rischiano di contribuire all'affossamento definitivo di un'università già da anni malata, e nell'elaborazione di un progetto alternativo per l'università

del futuro. I ricercatori precari conoscono bene le dinamiche che regolano oggi l'università italiana, perché ne vivono gli effetti perversi sulla propria pelle.

Non potendo (e non volendo) avanzare rivendicazioni di categoria, i desideri e gli interessi le migliaia di ricercatori precari che affollano oggi le università italiane, lavorandovi con passione e competenza, coincidono con quelli degli studenti e di tutti i cittadini, che chiedono un'università pubblica, adeguatamente finanziata, fondata sulla qualità della didattica e della ricerca. Il ricercatori precari partecipano alle mobilitazioni chiedendo investimenti adeguati, contestualmente a una riforma sia del reclutamento che della valutazione della ricerca, finalizzata a valorizzare il merito.

Non si chiede la stabilizzazione in massa, soluzione praticata in anni passati che ha contribuito alla dram-



matica situazione odierna, ma la possibilità, per chi lo merita, di potere aspirare a svolgere il proprio lavoro, entrando dalla porta principale in quelle università in cui per anni hanno lavorato entrando e uscendo dalle porte laterali.

Il governo, dopo le mobilitazioni delle ultime settimane, ha rinviato l'annunciata riforma dell'università, dichiarando la volontà di non procedere tramite decreto ma presentando un progetto di legge da discutere in parlamento. Forse un segnale di attenzione nei confronti di un movimento che ha dimostrato la sua forza, e il timore di perdere consensi, soprattutto tra i giovani, ma anche il tentativo di prendere tempo, aspettando che la protesta rientri per poi proseguire nel proprio progetto di smantellamento dell'università pubblica. È necessario, da questo punto di vista, che la mobilitazione prosegua, trasformando la protesta in una proposta alternativa.

L'università ha prima di tutto bisogno di una riforma seria, e ha bisogno di investimenti. Perché le risorse conferite all'università per la ricerca e per la formazione sono un investimento, non una spesa: è importare sottolineare questo aspetto. Non è accettabile che l'università pubblica venga affrontata solo nei termini di uno spreco di denaro. Per questo non si taccia di arroganza i rappresentanti degli studenti che chiedono al governo l'abrogazione della legge 133 nella parte riguardante l'università come precondizione per qualunque forma di dialogo, perché se in tutta questa vicenda c'è stata arroganza, questa è venuta proprio dal governo, che ha approvato per decreto una misura così grave, evitando qualsiasi forma di confronto, anche all'interno del parlamento. Il contrasto alla legge 133 è solo il primo passo di un percorso di rilancio dell'università italiana che è oggi da porre ai primi punti

dell'agenda politica, e su cui è importante sensibilizzare tutti i cittadini, perché la scuola e l'università sono un bene di tutti, e dal loro futuro dipende il futuro del paese.

Se non avverrà un cambiamento di rotta molti di coloro che oggi fanno ricerca e didattica nelle università italiane saranno costretti a rinunciare a svolgere questo lavoro, in molti casi imboccando, come già hanno fatto in tanti prima di loro, la strada che porta alle università e ai centri di ricerca stranieri. La conseguenza di questa politica suicida: l'Italia perderà sempre più terreno rispetto ai paesi più avanzati, e i suoi giovani più promettenti contribuiranno a fare crescere ulteriormente i paesi che hanno compreso che la formazione e la ricerca sono un bene assoluto.

** ricercatore precario del Polo Didattico Universitario delle Scienze So-*



Manifestazione Roma - sciopero generale università 14/11/2008

C'È QUALCOSA DI NON (!!!) MARCIO IN DANIMARCA

di Luca De Zolt*

Uscire di casa la mattina, a Roma o in qualsiasi altra città italiana, in queste settimane non è significato solo incontrare il solito traffico, il solito tran tran quotidiano, le code di auto e gli autobus gremiti. Andare al lavoro, a scuola, uscire per fare la spesa: azioni quotidiane che in queste settimane si sono incontrate, e qualche volta scontrate, con qualcosa di straordinario, di non normale, di imprevisto.

Cortei colorati, maestre vestite di nero, studenti con volantini, mamme con bambini, hanno bloccato tante persone indaffarate nelle loro attività quotidiane, cogliendo di sorpresa un Paese che sembrava ormai sopito e rassegnato, abbandonato al succedersi degli eventi.

Il movimento che è partito un mese fa nelle scuole di tutta Italia è un movimento che ha stupito, proprio perché è riuscito a squarciare il velo dell'indifferenza, a far vedere che in Italia c'è ancora voglia di cambiare, di buttare il cuore un po' più in là, di dissentire di fronte a una proposta e dire "io farei così".

È questa sicuramente la prima cosa che possiamo dire di questo movimento, il primo merito che gli possiamo dare, senza doverci sbilanciare in pericolose e fumose previsioni su dove questo movimento andrà e come finirà.

Durante l'estate il ministro Tremonti ha presentato un piano finanziario che formalmente ed effettivamente ha anticipato la legge finanziaria di quest'anno, un progetto complessivo di riordino dei conti pubblici che andava dalla sanità alla scuola, passando per le imposte sulle casa fino alle regolamentazioni sul traffico automobilistico.

Un piano omnicomprensivo presentato senza grandissimo clamore, considerando la portata della proposta, e nel generale torpore fatto di cifre sulle code al casello che caratterizza l'agosto nazionale.

Qualche settimana dopo, le televisioni cominciavano a riprendere in ogni latitudine e longitudine del Paese maestre che protestavano davanti alle scuole, vestite di nero, con cappelli dalle orecchie d'asino, grembiuli anni 50; dappertutto grandi cartelli, messaggi alla popolazione, richieste di aiuto.

Le maestre! proprio quelle lì: quelle che tranquillizzano i bambini urlanti, che gli insegnano così pacatamente le cose che tutti già sappiamo per decine di ore e per decine di volte nella vita, quelle che fanno stare in una sola classe bambini cinesi e nigeriani, quelle che mai ti aspetteresti, insomma, che scendessero in piazza, che addirittura occupassero scuole.

Proprio quelle maestre lanciavano un grido di allarme, una richiesta di ascolto verso il Paese: dicevano una cosa, una cosa chiara, talmente chiara che non poteva essere ignorata neanche dall'oscurantismo della nostra informazione. Il governo, dicevano le maestre, vuole risparmiare sulle scuole, propone ricette da antiquario nostalgico perché vuole recuperate risorse dalle scuole elementari, dal futuro dei nostri e dei vostri bambini.

Qualche settimana dopo gli studenti delle scuole superiori cominciavano a urlare il loro SOS: striscioni giù dalle finestre delle scuole e volantini per dire che era scoppiata l'emergenza ballismo, altro che bullismo.

Gli studenti denunciavano le balle del governo, messe in giro per coprire il gioco dei tagli e dello smantella-

mento della scuola e dell'università pubbliche senza che nessuno se ne accorgesse. Le balle sul grembiolino, sul maestro unico, sul voto in condotta che dovrebbe rieducare, bocciandolo, anche lo studente che non ha una famiglia al quale la cosa possa interessare.

Piano piano ha preso forma un movimento in grado soprattutto di comunicare, di buttare giù il muro mediatico dietro al quale si è barricato questo governo, di dire le cose come stanno, riuscendo a superare gli slogan e le rassicuranti "dichiarazioni automatiche" della Gelmini.

Poi insieme, studenti, maestre, genitori, docenti, abbiamo fatto irruzione nelle piazze, in tantissimi: il 10 ottobre, il 23 ottobre, il 30 ottobre, e in tante altre giornate in cui spontaneamente, con grande creatività e inventiva, sono nate qui e lì notti bianche, fiaccolate, presidi, sit in.

Abbiamo visto dentro le nostre scuole rompersi la rassegnazione e la stanchezza, anche dentro quelle scuole più periferiche, più lontane dalle piazze "calde", a dimostrazione che questo movimento riesce a coinvolgere studenti e persone che mai si erano interessate di politica o più prettamente di scuola.

I giornali hanno parlato di un movimento apolitico, nel quale coesistevano senza distinzioni studenti di destra e di sinistra, senza differenze di appartenenza politica o partitica. E in effetti dentro questo movimento c'è una grande paura di essere strumentalizzati, paura dei soggetti organizzati, sia politici che sindacali, paura perché è proprio sul canale della comunicazione, del comunicare concetti chiari, richieste concrete e non strumentali, che questo movimento vuole trovare la propria autonomia e la propria libertà.



Sbagliato invece è dire che questo movimento non è politico: per noi che lo viviamo da dentro, questo movimento è fatto soprattutto da studenti che hanno riscoperto la politica, nel senso più genuino e concreto del termine. Gli studenti hanno visto nella ricetta del governo di prendere dalle risorse per l'istruzione e la formazione le risorse necessarie per fronteggiare la crisi globale nella quale siamo precipitati, una scelta sbagliata, dannosa e miope. Non vogliamo pagare la crisi, attraverso lo smantellamento dell'istruzione e dell'università pubblica, attraverso la riduzione del sistema del welfare, non vogliamo pagare in termini di diritti e di sicurezza nel nostro futuro.

Il movimento studentesco rivela in questa analisi la condizione di una generazione, la nostra, che non è in attesa delle evoluzioni globali, che non aspetta i cambiamenti, ma che li vive già: li vive in un lavoro sempre più precario, meno sicuro e privo di diritti, li vive nel problema ambien-

te che è sempre più insuperabile e catastrofico, lo vive nel contrarsi delle aspettative sulla propria autorealizzazione, sulla possibilità di veder realizzati bisogni basilari: avere una casa, dei figli, un proprio progetto di vita. E chiede risposte a questa condizioni, risposte alla politica e sulla politica, e lo fa in maniera pacifica, cercando di farsi sentire, di farsi prendere in considerazione.

Trasformare questa indignazione, questo disagio e questa rabbia nei confronti di un futuro negato in un movimento che sappia anche costruire forti proposte di cambiamento è la sfida di questo momento per tutti gli attori che con più o meno forza sono scesi in campo in questi mesi. Ma non lo si può fare con l'arroganza di chi ha le risposte giuste in tasca, né di chi pensa di esserci arrivato un po' prima degli altri e adesso sente che le "masse" gli hanno dato ragione: bisognerà partire dal presupposto che nel nostro Paese c'è qualcosa (e per tanti questo è un imprevisto) di non marcio, di non de-

composto, di non inserito nelle logiche incancrenite del berlusconismo. Qualcosa di non marcio che è la voglia di una generazione che si è affacciata su un futuro disastroso consegnatoci dai nostri padri e che non sceglie, di fronte a uno scenario lunare, di mettersi a piangere o di prendersela con i responsabili in maniera cieca e rabbiosa, ma sceglie di mettersi al lavoro per piantare nuove piante e far sgorgare nuove fonti, sceglie di riprendersi il futuro che le spetta.

Questa generazione chiede investimenti nella conoscenza, nella formazione delle persone, perché ha capito che in questo mercato del lavoro, che in questa sfida globale a chi sopravvive alla crisi, non conta la competizione tra i Paesi, ma conta gli strumenti che i Paesi danno alle persone, perché possano fare ricerca, perché possano fare innovazione, perché possano immaginare un nuovo sviluppo.

Scuola e università sono la soluzione alla crisi, non perché sono dei forzieri di risorse da regalare all'imprenditoria, anche quella più malata, ma perché possono ridare slancio al nostro Paese, riprogettarlo, farlo uscire dalla crisi più sano e più forte. La crisi quindi, come occasione di rigenerarci, di ripensarci, di costruire una società più giusta e uno sviluppo più sostenibile.

Questa è la proposta di chi è sceso in piazza in queste settimane, non solo studenti, anche genitori e anziani che condividono la paura e l'incertezza verso il futuro. Attendiamo risposte anche da chi governa, dalla politica, quella a cui abbiamo chiesto di non strumentalizzarci, e che ora deve ascoltarci e risponderci.

** portavoce della Rete degli Studenti*

Nel 2008 la Riforma della Psichiatria, varata con la legge 180 nel 1978, ha compiuto trent'anni

di **Stefano Cecconi***

Si tratta di una scadenza di enorme valore: non solo perché la legge 180 ha cancellato l'impostazione repressiva della psichiatria - abolendo i manicomi e affermando che la tutela della salute e le cure per i cittadini "*malati di mente*" non possono negare libertà e dignità - ma anche per il contributo fondamentale che essa ha dato per lo sviluppo della democrazia nella nostra società.

Per ricordare e ribadire l'importanza e l'attualità della legge 180 si sono svolte - e sono in programma - molte iniziative in tutta Italia, organizzate dalla nostra organizzazione e da diverse associazioni e organizzazioni, tra cui il Forum Salute Mentale (a cui aderiscono Cgil e Fp Cgil).

Abbiamo sentito l'esigenza di offrire anche un nostro contributo, con uno specifico documento sindacale sull'attuazione della 180. L'abbiamo rivolto alle istituzioni e alla ricca rete di associazioni che in questi anni nel territorio ha contribuito, con una partecipazione critica, a dare concreta attuazione alla "*riforma Basaglia*".

La legge 180 ha interrotto secoli di abusi e di costrizioni nei confronti di migliaia di persone, private della libertà e della dignità e obbligate all'internamento nei manicomi.

Il valore profondo della legge 180 sta proprio nella sua spinta liberatrice, nella sua idea di società, nella quale ogni essere umano fa parte di una comunità che include, che accoglie, che soccorre e non che esclude, che respinge, che abbandona.

Sapendo che la salute è determinata non solo dalle prestazioni sanitarie ma dalla qualità del contesto di

vita: reddito, ambiente, relazioni sociali, affetti, lavoro. E che proprio migliorando quel contesto si migliora la salute, si prevengono le malattie e si

favorisce la guarigione. Questa concezione di "salute globale" verrà ribadita qualche mese dopo l'approvazione della 180, con la riforma sa-



Franco Basaglia è lo psichiatra maggiormente conosciuto nel secolo scorso, per la battaglia condotta negli anni '70 volta a chiudere l'orrenda istituzione manicomiale.

1961 Franco Basaglia dirige l'Ospedale Psichiatrico di Gorizia dove i malati sono legati e sottoposti elettroshock. Elimina qualsiasi tipo di contenimento e apre i cancelli.

1970 A Trieste Basaglia rivoluziona l'ospedale Psichiatrico avviando laboratori di pittura e di teatro. Costituisce una cooperativa di pazienti che svolgono lavori riconosciuti e retribuiti.

1978 il Parlamento Italiano promulga la legge di riforma psichiatrica, legge 180 alla quale Basaglia ha dato il nome (legge Basaglia)

nitaria - la legge 833.

La legge 180 ha precorso i tempi: solo nel 2001 i suoi obiettivi sono stati finalmente condivisi dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dall'Unione Europea, mentre in altri paesi europei i manicomi sono ancora aperti.

Eppure, anche in Italia, troppo spesso i principi sono rimasti sulla carta e il diritto alla salute mentale non è garantito su tutto il territorio nazionale, con differenze fra le diverse regioni. E troppe volte l'unica risposta è il ricovero, persino la contenzione, o forme di istituzionalizzazione in "nuovi cronichi". Rischia così di riprodursi

una logica che esclude, fino all'abbandono di chi soffre e delle loro famiglie.

Per questo bisogna investire risorse nella prevenzione e nella promozione della salute mentale, sapendo che oggi vi sono nuovi fattori di rischio e nuove "fragilità" tra i giovani, tra gli anziani, tra i migranti, dovuti alle grandi trasformazioni sociali.

Così come serve una più diffusa rete dei servizi nel territorio, per garantire la "presa in carico" delle persone e dei loro familiari e la piena inclusione sociale e lavorativa.

Tutto ciò non è irrealizzabile, accanto

alle difficoltà e ai limiti ci sono tante esperienze positive. Qui le lavoratrici e lavoratori dei servizi, con le *pratiche*, hanno dimostrato che l'approccio più efficace per affrontare il disturbo mentale è quello globale, dove la persona è soggetto che partecipa attivamente e non solo oggetto di cura, dove tutto si svolge nel territorio e non in luoghi separati. Dove il malato è una persona, un *cittadino* prima di tutto.

"Più liberi, un impegno che continua", questo lo slogan che la CGIL ha scelto per il trentennale della 180, perché la riforma vive se conti-



Castrocaro - spettacolo in strada di "Proscenio Aggettante"

“E Se fosse tuo figlio? Insieme per un turismo responsabile”

campagna contro il turismo sessuale vergogna da arginare

di **Rossella Ronconi**

Vicende di bimbi innocenti, venduti, picchiati, abusati. Storie di un'infanzia comprata, rivenduta, sfruttata per pochi soldi. È lo scenario di quel terribile fenomeno in continua crescita che è il turismo sessuale, obbiettivo stimato attorno il 20% dei viaggi internazionali nella maggior parte organizzati da privati, spesso tramite internet.

Le aree geografiche maggiormente interessate al fenomeno si confermano l'America Latina e il Sud Est Asiatico. Parallelamente alcuni paesi occidentali si configurano come epicentro delle reti di pedofilia, uno su tutti l'Olanda con 10.000 pedofili attivi e un partito politico, NVD, che propone di abbassare l'età legale per avere rapporti sessuali a 12 anni.

Lo sfruttamento sessuale è un'attività altamente redditizia. Alcune cifre rese note da AGI mondo ONG sono sconcertanti: “un bordello camboiano può comprare una bambina

vergine a 150 dollari, che può essere rivenduta a intermediari giapponesi per 14.000 dollari per finire nei bordelli giapponesi a un prezzo finale di 80.000 dollari. Lo sfruttamento sessuale infantile supera i 12 miliardi di dollari l'anno”.

Secondo dati Interpol, la tecnologia, internet soprattutto, si configura come un mezzo fondamentale per l'industria dello sfruttamento sessuale infantile con circa 4 milioni di pagine web che riportano materiale pornografico infantile in tutto il mondo, per un totale di 2 milioni di visite all'anno.

È inutile dire che il compito di arginare il fenomeno spetta in primo luogo alla magistratura. È altrettanto rilevante sensibilizzare l'opinione pubblica su questo argomento, evidenziando il fatto che non si tratta solo di un fenomeno esotico ma anche molto vicino alle nostre vite quotidiane.

Sensibilizzare e informare, questo l'obiettivo della campagna nazionale: “E Se fosse tuo figlio? - Insieme

per un turismo responsabile” lanciata dal Governo, esposta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al turismo, on. Michela Vittoria Brambilla, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi l'altra settimana.

Con tale iniziativa il Governo italiano chiama a raccolta tutti gli operatori dell'industria del turismo per contrastare ogni forma di turismo finalizzata allo sfruttamento sessuale dei minori.

Nell'occasione, tra l'altro, la stessa Brambilla ha ribadito il ruolo altrettanto importante che avranno i governi dei paesi interessati nel definire eventuali accordi e normative che snelliscano le procedure per i reati commessi all'estero.

In tale sede è stato anche presentato il testo di un nuovo codice di comportamento (Certificazione Turismo Responsabile) che le maggiori associazioni dell'industria del turismo adotteranno per contrastare il deprecabile fenomeno dei “viaggi della vergogna” in preoccupante crescita



IN CERTI PARADISI QUELLO CHE VEDONO I BAMBINI È UN INFERNO.

LOWE PIRELLA FRONZONI

E SE QUEL BAMBINO FOSSE TUO FIGLIO?

CONTRO LO SFRUTTAMENTO SESSUALE DEI BAMBINI NEL MONDO

NASCE LA CERTIFICAZIONE TURISMO RESPONSABILE, L'IMPEGNO CONCRETO DEL GOVERNO ITALIANO PER FERMARE INSIEME I VIAGGI DELLA VERGOGNA.



Certificazione
Turismo Responsabile

Sono centinaia di migliaia gli adulti di tutto il mondo che approfittano di bambini costretti a prostituirsi. Lo chiamano "turismo", in realtà non è altro che pedofilia. Un crimine che il Governo Italiano si impegna a combattere attivamente con la creazione del marchio CTR: per la prima volta, le più importanti sigle della filiera turistica sono state unite dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Competitività del Turismo per lottare insieme in difesa dell'infanzia. Un progetto concreto e fortemente voluto dal Sottosegretario di Stato con delega al Turismo per potenziare gli effetti della legge 269/98, che già persegue anche in Italia coloro che all'estero abusano sessualmente dei bambini. Un'iniziativa di grande valore che sarà proposta anche ai Governi degli altri Paesi. Con le imprese che aderiscono al CTR, tutti potremo contribuire a un turismo più etico e responsabile.



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Dipartimento per lo Sviluppo
e la Competitività del Turismo.**



Più scambio di esperienze: più turismo sociale

di **Marisa Baroni***

Partecipare ai lavori congressuali del BITS "Bureau International du Tourisme Social" è sempre una notevole esperienza. È l'occasione per la delegazione italiana, rappresentata dalle associazioni di promozione sociale del tempo libero e dalla FITEL - coordinamento nazionale dei CRAL, di confrontarsi e socializzare le esperienze esportabili e di esempio per tutti.

I lavori si sono svolti in tre giorni dal 6 al 9 ottobre. Hanno permesso ai numerosi gruppi di lavoro di affrontare i tanti temi del Turismo Sociale: la conoscenza delle diverse esperienze, la possibilità di valutare quanto e come lavorano gli altri consentendo a tutto campo un confronto planetario. Cresce anche la sollecitazione che porta a misurare quanto di diverso può esserci fra la nostra esperienza e quella altrui.

La valutazione che ne è scaturita è positiva sia per le tante attività turistiche svolte dagli enti rappresentati e presenti, sia da quanto hanno realizzato anche nella specificità che ogni singola associazione programma con iniziative che coinvolgono giovani, anziani e famiglie, nel turismo, nello sport, nella cultura per tutto il tempo libero e per ciò che globalmente contempla.

C'è comunque un rammarico nel constatare che forse non tutto quello che le Associazioni del settore realizzano sono in grado di renderlo visibile, in momenti tanto importanti di scambio. Vale a dire per esempio che all'Italia manca un punto di riferimento nazionale, quello che gli addetti al settore chiamano la "cabina di regia" o il sostegno, anche economico che molti altri paesi hanno per sviluppare il turismo sociale. Proprio per questo le Associazioni di promozione



del turismo sociale e del tempo libero, che già sono rappresentate dalla FITuS (Federazione Italiana di Turismo Sociale) devono coordinarsi di più, essere più presenti, rendere visibili le tante esperienze messe in atto e far conoscere le molteplici iniziative, che pur in assenza di un quadro istituzionale di riferimento, le associazioni del settore continuano a fare. I tempi europei e degli altri paesi extra europei sono, per oggettive ragioni lenti, ma se il confronto e lo scambio delle esperienze è costante, anche gli obiettivi diventano meno irraggiungibili e le azioni diventano più fluide.

A nostro parere inoltre la rappresentatività delle associazioni italiane nel BITS deve costituire ed essere re-

sponsabilmente più presente per contribuire a consolidare i rapporti con i Sindacati europei e le altre organizzazioni a livello internazionale. Le Associazioni del Turismo Sociale pur nella consapevolezza di avere attualmente pochi sostegni istituzionali all'interno del proprio paese, sono chiamate a raddoppiare gli sforzi, per esserci, per contare di più e per far camminare le iniziative da realizzare in Europa e con altri paesi, la vera natura del Turismo Sociale.

**membro della presidenza FITEL e presidente nazionale ETSI*

Le riflessioni qui riportate riflettono le opinioni dell'autore dell'articolo in quanto presidente dell'ETSI.



Buoni vacanze, il decreto va avanti

a cura della redazione

È divenuto esecutivo, a seguito del parere favorevole della Corte dei Conti, il decreto varato dal sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio con delega al turismo, Michela Vittoria Brambilla, che stabilisce l'erogazione di "buoni vacanze" da destinare alle famiglie disagiate. Il contributo statale verrà erogato in proporzione al reddito ed al numero dei componenti del nucleo familiare. I parametri saranno i seguenti:

1- per l'unità singola il bonus dello Stato sarà, per un tetto di spesa non superiore a 500 euro, del 45, 30 e 20 per cento per redditi che non superino rispettivamente i 10, 15 e 20 mila euro l'anno.

2- per due unità familiari, il contributo avrà identiche proporzioni ma per redditi fino a 25 mila euro e per un tetto massimo di spesa di 785 euro.

3- per tre unità familiari il bonus, per redditi non superiori a 30 mila euro l'anno, sarà calcolato su un totale di spesa di 1020 euro.

4- Per le famiglie composte infine da quattro o più unità e con reddito complessivo fino a 35 mila euro il contributo potrà incidere, sempre nelle stesse proporzioni, su un tetto massimo di spesa di 1230 euro. Due le clausole importanti di questo decreto. La prima è che il dipartimento del turismo potrà stipulare convenzioni

termale in tutto l'arco dell'anno ad eccezione però dei periodi che vanno dalla prima settimana di luglio all'ultima settimana di agosto e dal 20 dicembre al 6 gennaio. "Stiamo già elaborando, ha detto il sottosegretario alla presidenza del consiglio, On. Michela Vittoria Brambilla, i regolamenti di attuazione di questo decreto in modo che gli strumenti necessari per l'erogazione di questi bonus possano essere operativi già dall'inizio del prossimo anno e quanto prima, presso il mio dipartimento,

sarà anche disponibile un numero verde al quale i cittadini potranno rivolgersi per avere tutte le informazioni del caso. Con un impegno ulteriore da parte mia perché questi fondi, superando ogni possibile ostacolo della burocrazia, non solo vengano gestiti in modo trasparente e davvero funzionale alle esigenze delle famiglie ma possano anche arrivare a destinazione nel più breve tempo possibile".



con soggetti che, indicati sia dall'Anci che dalle Associazioni no-profit, siano di comprovata affidabilità per quanto riguarda trasparenza e funzionalità di gestione nell'erogazione di questi fondi. La seconda è che questi bonus potranno essere utilizzati dalle famiglie per vacanze al mare, in montagna o di carattere

Treni vietati ai cani pericolosi, potrebbero aumentare gli abbandoni



a cura della **redazione**

Chi si metterà in viaggio in treno per le vacanze natalizie con il proprio cane forse dovrà fare i conti con la nuova disciplina. Dal primo di dicembre, infatti, sono vietati i treni ai cani che appartengono a razze pericolose. Via libera ai cani di piccola taglia che invece viaggeranno gratis. È quanto previsto una delibera di Trenitalia del 18 novembre scorso, sospesa immediatamente dopo, per 15 giorni per ulteriori chiarimenti. I cagnolini ed i gatti viaggeranno gratis, gli altri pagheranno un biglietto scontato del 50 per cento. Insomma, al momento in cui scriviamo non si sa come andrà a finire la questione, visto le polemiche che il provvedimento ha sollevato, ma con sicurezza come sostenuto da alcune associazioni a difesa degli animali, la delibera di Trenitalia rischia di far aumentare il numero degli abbandoni. Inoltre, soddisfazione a parte per il disposto per alcuni, resta il fatto di chiarire se e come sia possibile una generalizzazione assoluta sulla pericolosità degli animali che, spesso, come sappiamo, è dovuta oltre che dalla razza alla "bestia" del padrone.

Le regole in 7 punti per i cani in treno a partire dal 1/0 dicembre: - **CANI PICCOLA TAGLIA** (gatti e altri piccoli animali da compagnia): sono ammessi gratuitamente su

tutti i treni nell'apposito trasportino. Esclusi i treni con materiale Etr 450; - **CANI QUALUNQUE TAGLIA**: muniti di museruola e guinzaglio, sono ammessi sui treni Intercity Plus, Intercity ed Espressi a pagamento (50% ticket), nell'ultimo scompartimento (negli ultimi sei posti delle carrozze a salone) dell'ultima carrozza di seconda classe. Il posto di fronte al viaggiatore con il cane non è prenotabile da un altro cliente. L'eventuale presenza contemporanea di cani "incompatibili" sarà, volta per volta, gestita dal personale di bordo, appositamente istruito; - **CANI PERICOLOSI**: i cani reattivi (appartenenti a razze ritenute pericolose), secondo specifico elenco del ministero del Welfare, non sono ammessi; - **TRENI REGIONALI**: i cani di qualunque taglia, con museruola e guinzaglio, sono ammessi, a pagamento, sulla piattaforma o vestibolo dell'ultima carrozza con la sola esclusione delle ore di punta del mattino (tra le 7 e le 9) dei giorni feriali, salva diversa indicazione da parte della regione competente; - **CARROZZE CUCCETTE E LETTO**: i cani di qualunque taglia (a pagamento) e gli altri piccoli animali da compagnia (negli appositi contenitori e gratuitamente), sono ammessi solo nel caso di disponibilità dell'intero compartimento; - **CERTIFICATO ANAGRAFE CANINA**: obbligatorio per tutti i cani ammessi al trasporto; -

La finanziaria taglia anche lo sport

di **Rossella Ronconi**

Il Governo taglia anche lo sport: nella legge Finanziaria 2009 si preannunciano pesanti tagli in tutta l'area dello sport, dal Coni allo sport sociale e per tutti. I tagli predisposti colpiscono tutti gli interventi messi in campo dai precedenti governi, dal sostegno all'impiantistica, alle attività sportiva dei cittadini, alla diffusione della pratica motoria e atletica.

In sostanza i provvedimenti contro lo sport contenuti in questa Finanziaria si possono riassumere:

- mancato rifinanziamento della sperimentazione dell'introduzione dell'educazione motoria nelle scuole elementari. Sperimentazione che nell'anno scolastico 2007/2008 aveva visto un inve-

stimento di 10 milioni di euro per arrivare a raggiungere circa 25 scuole in ogni provincia e riuscendo a coinvolgere moltissimi laureati in scienze motorie a fianco degli insegnanti.

- azzeramento dei 313 milioni di euro dei fondi residui di interventi legislativi passati, anziché essere riassegnati ed utilizzati sempre nell'ambito sportivo. Tutto quanto si somma agli interventi precedentemente realizzati con il decreto 112 sul fondo per sport di cittadinanza - fondo promosso dal precedente Governo per sostenere insieme alle Regioni lo sport sociale e di base - che nel 2009 con un taglio di 35 milioni di euro viene azzerato;
- abolizione del fondo per i grandi eventi internazionali che aveva

sostenuto ben 52 città del nostro paese per realizzare appuntamenti di vario genere, valorizzando l'investimento sull'impiantistica e sulla promozione del territorio.

Di fronte a tagli così pesanti, ci auspichiamo che esponenti parlamentari del centrosinistra ma anche del centrodestra che alla materia dello sport sono sensibili intervengano in difesa del settore. Un settore, quello dello sport, che viene ancora una volta relegato ad una funzione secondaria, distanziandoci sempre di più da quasi tutti i Paesi Europei che contrariamente a noi prevedono i ministeri dello Sport, il doppio delle ore di pratica e educazione fisica nelle scuole, investimenti di cifre consistenti nelle sport sociali e nel-



TERME DI RIOLO: QUI DOVE IL DOVERE È RISCOPRIRE IL PIACERE...



TERME DI RIOLO: STORIA DI VIRTU'

Riolo Terme, circondata dalle dolci colline ravennate, è rinomata per l'abbondante presenza di acque dall'alto valore terapeutico. La Valle del Senio, infatti, grazie alle sue caratteristiche geologiche e grazie alla presenza della Vena del Gesso, è uno dei territori in Italia con la maggior concentrazione di acque medicamentose.

Queste risorse naturali, impiegate già prima degli Etruschi, portarono alla edificazione nel 1870 degli stabilimenti delle Terme di Riolo, da sempre rinomate in tutta Europa per la cura della bronchite, dell'asma, delle riniti allergiche e della sordità.

Tra le molteplici sorgenti del territorio, fra loro diverse per composizione chimica, vengono impiegate: Acqua Breta, Acqua Margherita, Acqua Vittoria e Acqua Salsoidica.

I fanghi naturali scaturiscono dal cuore della terra, dai vicini vulcanetti di Bergullo. Un tratto caratteristico è che da queste piccole conche naturali fuoriescano già naturalmente miscelati all'acqua termale e contraddistinti dalla presenza di argilla finissima. Vengono applicati caldi nella cura delle reumatismi e dei dolori articolari, freddi nei disturbi circolatori, nelle affezioni dermatologiche e in campo estetico.

Insomma, alle Terme di Riolo, la natura fa da padrona: i padiglioni Liberty sono immersi in un meraviglioso parco secolare di ben 12 ettari, in parte pianeggiante e caratterizzato da giardini disegnati dai regi giardinieri secondo i modelli del tempo, e in parte boschivo, puntellato da alberi ad alto fusto, tra cui spiccano le sequoie canadesi e i cedri del Libano. Tappeti di Hypericus (impiegato come fitoestratto per combattere stati immunodepressivi), si alternano a cespugli di piante officinali, per ricordarci il prezioso contributo della natura per la salute e soprattutto la necessità di ricercare interventi non invasivi e rispet-



Condizioni agevolate* FITEL:

10% sconto su terapie e trattamenti presenti a listino;
15% sconto sui prodotti della linea cosmetica Rioterme Cosmétiques all'acqua termale;
1 ingresso giornaliero nella splendida piscina termale e un ciclo completo di cura idropinica, su indicazione medica e a fronte dell'acquisto di terapie, anche in convenzione Ausl.

Tariffe** hotel del benessere riservate agli Associati FITEL:

Hotel 4 stelle	Euro 50,00
Hotel 3 stelle	Euro 38,00
Hotel 2 stelle	Euro 33,00

* (condizioni non cumulabili con altre iniziative in corso).

** (tariffa gruppi -min.25 pax- a persona in camera doppia con trattamento di pensione completa, bevande incluse -vino e acqua della casa)

Meta prescelta dei soggiorni climatici promossi da Auser di Camponogara, Fitel Liguria e Fitel Veneto, andiamo a scoprire insieme le Terme di Riolo.

In un accogliente angolo di Romagna, si trova il moderno e completo centro termale di Riolo, a metà strada tra un centro benessere e una clinica medica.

La Spa offre cure millenarie ispirate alla naturopatia e alla fitoterapia che impiegano acque terapeutiche uniche e fanghi sorgivi, associate agli ultimissimi trattamenti beauty e wellness per ritrovare una forma perfetta, riscoprendo il proprio equilibrio.

Circondata da dolci colline, parchi e verde incontaminato per passeggiate a piedi, bici e cavallo, è meta ideale delle vacanze: a poca distanza si trovano un green curato da 18 buche, un acqua parco per i piccoli, outlet per lo shopping e città dal fascino indiscusso, quali Ravenna, Bologna e Firenze.

Il territorio è puntellato da cantine, fattorie biologiche e borghi che, fedeli alle loro tradizioni, le ripropongono in sagre e rassegne.

Ogni risveglio, alle terme di Riolo, ha un dolce sapore: aprire gli occhi e pensare solo a stare bene, assecondando i propri desideri, lasciandosi guidare e purificando l'organismo dallo stress quotidiano.

Per info:
Numero Verde 800 861 363
www.termediriolo.it





Gara nazionale di pesca intercra

di **Renato Latini***

In una splendida giornata di sole e accompagnata da un mare calmissimo si è svolto, il 28 settembre 2008 sulla diga foranea Cristoforo Colombo a Genova, il 2° Campionato Nazionale FITEl di Pesca Sportiva con Canna da Riva a Box unitamente alla 2° Super Coppa del "Campionato Italiano delle Regioni" organizzato dalla FITEl Liguria che ha demandato alla Sezione Pesca Sportiva "Delfino" del CRAL AMT di Genova l'organizzazione tecnica e amministrativa dell'evento.

Le squadre partecipanti, giunte dalle Regioni "vicine di casa", si sono sfidate sul campo di gara della diga di Genova il quale è soggetto a molteplici fattori che influenzano l'esito di una competizione: le condizioni meteo, la stagione se calda o fredda, il mare se calmo o agitato e, in base a tutti questi elementi, il tipo di pesce presente. Infatti, il mare calmo, la temperatura ancora tiepida e un sole splendente hanno favorito la presenza di un pescato di piccole dimensioni; ed è con questo "pesce piccolo" che la squadra del Cral Poste Liguria 1 ha vinto il Campionato Italiano con un bottino di oltre Kg. 11 tra "castagnole e boghe" totalizzando ben 11.451 punti.

Senza ombra di dubbio è stata una gara all'insegna sì della competitività, dalla bravura e professionalità dei partecipanti, influenzata certamente dalla bella giornata, ma anche accompagnata da un simpatico "sfottò" e da un sentimento di amicizia e gliogiardia come è stato evi-

denziato anche nel servizio che la RAI ha effettuato e mandato in onda sul TG3 Regionale.

A conclusione della gara, presso la Società di Pesca Sportiva Esperia che ha ospitato tutti i numerosi partecipanti, è avvenuta la premiazione, organizzata dalla FITEl Liguria con la collaborazione Cral AMT, offrendo un succulento rinfresco e assegnando quindi tutti i premi, non dimenticando nessun amico pescatore.

La classifica finale ha visto:

1° classificata la squadra del Cral Poste Liguria 1 formata da: Di Prima Giuseppe, Ruffa G. Carlo, Alessiani Alessio e Vavassori Ortenzio;

2° classificata la squadra del Cral CSI Ansaldo di Genova composta da Chiozza Giorgio, Foglia Saverio, Magni Giuliano, Multari Giuseppe;

3° classificata la squadra del Cral AMT di Genova composta da Liuni Massimo, Taschin Paolo, Bottaro Aldo Guido, Bicchieri Nevio (Campioni uscenti).

La Liguria, grazie al piazzamento delle prime tre squadre classificate, si è aggiudicata, per il secondo anno consecutivo, la 2° Super Coppa del "Campionato Italiano delle Regioni" totalizzando 25.813 punti precedendo la Regione Toscana e la Regione Lombardia che ha totalizzato rispettivamente 8.709 e 5.517 punti.

La giornata si è quindi conclusa in maniera piacevole e tutti i partecipanti si sono salutati con un "ARRIVEDERCI" alla prossima edizione del 2009.

** presidente regionale FiteL Liguria*

L'acqua come fonte di reciprocità nelle culture

L'esempio di Sabou (Ghana) e comunità che vivono nelle Ande



di Eleonora Sparano*

Al mondo esistono comunità la cui vita è basata sul legame sociale e sul rapporto di reciprocità tra l'uomo e l'ambiente. In queste realtà sociali i beni di origine naturale sono considerati come un *patrimonio comune* intorno al quale ruotano credenze, riti, simboli e concezioni del diritto. A tale proposito vorrei analizzare due casi molto diversi tra loro che però hanno in co-

mune un atteggiamento nei confronti dell'acqua tale da trasformare questo bene in un elemento cardine della vita nella comunità.

Il primo esempio riguarda Sabou, un villaggio ghanese (v. Figura 1) le cui origini sono legate alla storia di un uomo che, dopo aver viaggiato a lungo e dopo essersi esposto irrimediabilmente al caldo e alla sete, ha cercato riparo e perso i sensi presso le rive di un lago. La leggenda narra di un coccodrillo che ebbe il merito di

salvare da morte sicura colui che era destinato a diventare il fondatore e il primo capo del villaggio di Sabou, avendone bagnate le labbra con l'acqua che era sulla punta della coda. Per tali ragioni si è instaurato un rapporto di stretta empatia tra l'uomo e l'ambiente che si concretizza nella *relazione reciproca* tra gli esseri umani e gli esseri animali che condividono il medesimo *habitat*. Con il suo gesto il coccodrillo di Sabou ha posto in essere il primo atto al quale

si fanno risalire le origini della comunità, poiché, secondo la tradizione, l'animale ha salvato l'uomo al cui destino erano legate le sorti della comunità e dei suoi abitanti. La gratitudine nei confronti dei coccodrilli si manifesta sia attraverso il fatto che lo specchio d'acqua è stato denominato *Lago dei coccodrilli*, sia attraverso rituali che si svolgono lungo le sue rive e che hanno come elemento centrale l'acqua. Attraverso l'acqua gli abitanti di Sabou celebrano la vita del villaggio offrendo omaggio ai coccodrilli poiché secondo loro incarnano gli spiriti degli avi.

In queste occasioni l'acqua diventa fonte di *solidarietà tra le generazioni*. I bambini la prendono dopo averla raccolta in grandi taniche di legno e la bevono a piccoli sorsi per verificarne lo stato di salubrità prima di porgere le ciotole agli anziani del villaggio. Questo semplice gesto rappresenta un atto di cortesia che i più piccoli sono tenuti a compiere come segno di rispetto nei confronti delle autorità. Inoltre, durante la preparazione al rituale, si rafforza pure il *legame di genere* dato che alle bambine spetta il compito di abbigliare e acconciare le donne più anziane del gruppo.

Prima di parlare dello svolgimento del rituale va detto che la vita di Sa-

bou si basa sulla coltivazione dei cereali, da cui gli abitanti del villaggio traggono la principale fonte di sostentamento. Il rito ha inizio con l'arrivo della luna nuova: gli abitanti di Sabou danno alla luogo celebrazione disponendosi in circolo e offrendo acqua al sacerdote che la beve per entrare in contatto con le anime degli avi personificati dai coccodrilli. Il rito propiziatorio serve a garantirsi il benvolere degli antenati della comunità, i quali benedicono l'acqua raccolta e utilizzata sia per la semina, sia per l'irrigazione dei campi, affinché possano germogliare i cereali di cui ci si servirà nel corso dell'anno per nutrirsi e per praticare gli scambi.

Veniamo adesso a un altro esempio basato sulla vita delle comunità che vivono in un contesto completamente diverso da quello di Sabou. Per farlo ci spostiamo nell'America centrale e più precisamente sulla cordigliera delle Ande, dove esistono popolazioni diverse tra loro che condividono la necessità di fronteggiare ostacoli di ordine naturale rappresentati dalla catena montuosa e dal terreno particolarmente impervio. Le caratteristiche orografiche del suolo non costituiscono il solo tratto che i popoli delle Ande hanno in comune. Con il tem-

po essi hanno sviluppato una "cosmovisione" (v. Figura 2) secondo la quale il mondo è un'entità unica in cui ogni elemento è vivo. La terra, l'acqua, gli uomini, gli animali e le piante formano una sola inscindibile sostanza nella quale essi vivono e si riproducono secondo una dinamica ciclica e continua. Gli elementi della natura sono ritenuti sacri e diventano oggetto di culto e adorazione. Le unità sociali rappresentate dalle comunità di villaggio sono considerate come blocchi monolitici all'interno dei quali sono impensabili i concetti di separazione e singolarità. Ogni creatura vive in rapporto di stretta *reciprocità* con gli elementi che compongono il cosmo e non le è dato sottrarsi alle relazioni reciproche che sono fondate sullo scambio e sul dialogo con l'altro, in quanto esse sono un presupposto imprescindibile della vita in comunità (v. Figura 3).

A questo proposito apriamo una parentesi sul concetto di "reciprocità" e cerchiamo di capire meglio, attraverso l'etimo della parola, cosa si intenda con l'uso di questo termine. *Rec?procum* in latino indica letteralmente "ciò che va avanti e indietro" in quanto è composto dagli aggettivi *r?cus* (indietro) e *pr?cus* (avanti). Nel Dizionario della lingua italiana (Saba-



tini-Coletti 2008) l'aggettivo "reciproco" è definito come qualcosa che sussiste, avviene, si manifesta in modo analogo e con pari conseguenze tra due soggetti e elementi. Esso si può manifestare in un sentimento di amore o di odio *reciproco*, in un rapporto di stima e fiducia *reciproca*, in una relazione che può essere regolata da simpatia o antipatia *reciproca*. Ci si può sostenere attraverso l'aiuto *reciproco*, si possono concludere affari con *reciproca* soddisfazione, e si può contrarre un obbligo *reciproco*. In matematica, inoltre, due numeri si dicono "reciproci" quando il loro prodotto è uguale a uno. Da questi esempi si evince che la reciprocità di intenti lega due elementi all'interno di una relazione i cui scopi fanno parte di un'unica vocazione.

Abbiamo anche detto che nelle comunità fondate sul rapporto di reciprocità sono esclusi i concetti di separazione e singolarità. Per capire in che senso ciò avviene torniamo per un momento nuovamente in Africa e nello specifico in Burkina Faso con un esempio che ci porta a capire meglio in che modo il concetto di reciprocità esclude quello di singolarità. Il simbolo tipico di questo paese è costituito da una statua di legno (v. Figura 4) in cui tre, cinque, oppure sette corpi uniti rappresentano la forza della gente africana che, secondo la tradizione, riesce a fare grandi cose solo grazie al sentimento dell'unione. I corpi sono incastrati l'uno nell'altro e ricavati dal cesellamento di un unico pezzo di legno senza l'interruzione di alcun taglio. Dunque il

soggetto principale è ricavato da un pezzo solo e non prevede la presenza di corpi singoli aggiunti esteriormente.

Ora, per tornare ai popoli andini e all'acqua come elemento unificatore che pone in relazione reciproca esseri umani e ambiente, diciamo che secondo la loro cosmovisione l'acqua fa parte della collettività ed è considerata come un elemento che non può essere domato da nessuno, poiché rappresenta un essere vivo dotato di carattere proprio e di uno stato d'animo che cambia influenzando la vita degli uomini sulla terra a seconda delle stagioni. L'acqua può essere a volte generosa con loro garantendo ottimi raccolti, altre volte è capricciosa (si pensi alle alluvioni e allo straripamento dei fiumi) o avara (causando gravi periodi di siccità per mancanza di piogge). Per questi motivi le sono riservate cure e attenzioni che si concretizzano in rituali finalizzati ad alimentare una relazione armoniosa che è basata sul *dialogo* tra uomo e natura, alla quale si ricorre per invocare le precipitazioni o scacciare la pioggia e la grandine (v. Figura 5).

L'antico sistema idrico inca, per esempio, è stato eretto lungo il corso naturale delle acque dopo aver consultato il parere degli dei. Ancora oggi, quando si è in procinto di costruire nuovi impianti idrici, si è soliti consultare i numi tutelari per propiziare i lavori dal momento che si svolgeranno su *un territorio che non appartiene solo all'uomo*.

Attualmente il modo più diretto per

dialogare con l'acqua è rappresentato dal rito del Pago (v. Figura 6), una festa durante la quale dolcetti e foglie di coca sono disposti in ceste di paglia adagiate sulla superficie dei corsi d'acqua lungo i quali saranno effettuati gli scavi necessari alla creazione degli acquedotti.

La cosmovisione di cui abbiamo discusso finora ha ovviamente effetti sulle concezioni giuridiche dei popoli delle Ande. A tale proposito va detto che l'acqua ? siccome è considerata parte integrante della comunità, e dal momento che non appartiene solo agli uomini ma anche agli animali e alle piante ? non può essere oggetto di appropriazione individuale e va anzi soggetta alle disposizioni vigenti in materia di *diritto pubblico*. Ciò significa che quella presente sul territorio è messa a disposizione di tutti e distribuita nei villaggi in modo tale da garantire a chiunque di approvvigionarsi in base alle proprie esigenze secondo le forme e i modi previsti dalla legge. Vediamo dunque, grazie al caso analizzato, come sia possibile pervenire a una *gestione partecipata* di un bene come l'acqua che è spesso tanto scarso sul territorio. Evidentemente ciò ha luogo nella misura in cui la problematica relativa all'assenza di un bene tanto prezioso è affrontata con *atteggiamento etico* e forte senso di *responsabilità* da parte dell'intera comunità.

**Dottoranda di Ricerca in «Politiche sociali e Sviluppo locale»
Università degli Studi di Teramo*

Ambiente: Cgil Cisl Uil incontrano coordinatore delle Regioni

a cura della **redazione**

Le politiche per l'ambiente sono un tassello importante anche per le politiche del lavoro e per la crescita di buona occupazione. Per questo, il mese scorso, la segretaria confederale della Cgil, Paolo Agnello Modica, con Giuseppe D'Ercole della Cisl e Paolo Carassi della Uil, ha incontrato a Roma, in qualità di coordinatore della "Commissione ambiente e protezione civile" delle Regioni, l'assessore della Calabria, Silvio Greco. Nella riunione si sono valutate le proposte regionali del 'programma di legislatura per l'ambiente' da consegnare al Governo, e l'idea di dare vita ad una sede permanente di consultazione. I rappresentanti dei lavoratori hanno concordato sull'istituzione del 'tavolo' permanente di confronto Regioni/Formazioni sociali, come luogo del dialogo sulle politiche ambientali, che in futuro saranno sempre più al centro dei cambiamenti climatici, economici, politici, sociali e culturali prodotti dalla globalizzazione e dalla necessità di diversificazione delle fonti energetiche.

Le piante dai fiori di cera

di **Alberto Manni**

Quando ci si riferisce alle “piante grasse” normalmente si pensa solo ai grandi cactus dell’Arizona o del Messico oppure alle piccole piantine piene di spine ospitate, povere loro, nelle scrivanie di uffici poco luminosi. Il mondo delle “grasse”, più corretto chiamarle “succulente”, è invece vastissimo e, caratteristica inaspettata, comprende anche piante che con i deserti e la siccità hanno poco a che vedere.

Il genere *Hoya*, famiglia delle Asclepiadacee, è fra quelli che più si distaccano dagli ambienti desertici; venne eretto nel XVIII secolo dal Botanico Robert Brown che lo chiamò *Hoya* in onore dell’ amico Thomas Hoy, capo giardiniere del duca di Northumberland. Comprende circa 200 specie ed, in Italia specie nel Mezzogiorno, le piante vengono chiamate “Fiori di cera”. Infatti la caratteristica più vistosa sono i magnifici fiori che sembrano essere stati modellati con la cera.

L’habitat è a cavallo dell’equatore, nell’area indo-pacifica: dalle pendici dell’Himalaya fino alle Filippine, in Australia, Malesia, Indocina, Indonesia, Polinesia, Giava, Sumatra, Borneo e Sulawesi (Celebes).

La maggior parte delle specie sono epifite (crescono sui rami delle piante ma non sono parassite). Presenti essenzialmente nelle foreste tropicali e subtropicali, sono caratterizzate in genere da lunghi tralci con foglie opposte e forte presenza di radici aeree che consentono alle stesse di “alloggiare” sugli alberi.

Hoya bilobata



Il loro habitus è strisciante, decumbente o simile a quello di una liana. Le foglie, opposte e di aspetto estremamente vario, sono generalmente succulente con un lungo picciolo. La succulenza può risiedere, oltre che nelle foglie, anche nel fusto.

Sono piante frugali, adatte anche alla coltura in appartamento ma non sempre facili da coltivare e da far fiorire. In molte specie le infiorescenze si formano ogni anno sul medesimo rametto che, quindi, non va mai eliminato. I fiori, solitamente di profumo gradevole, sono cerosi e sorretti anch’essi da un lungo picciuolo. Di seguito vengono descritte alcune delle specie più adatte alla coltivazione.

Hoya carnosa

Si è ormai ambientata in Italia e meglio di altre specie resiste all’aperto. Presenta un bel fogliame verde, in alcuni casi screziato, con ombrelli di fiori molto densi e profumati, di colore bianco rosato con il centro rosso bruno.

Hoya bilobata

Proviene dalle Filippine (Mindanao). Con il tempo la pianta sviluppa un portamento molto ramificato, con piccole foglie da ovali a rotonde coperte da peli di colore verde scuro superiormente e verde chiaro sulla pagina inferiore. Gli ombrelli di fiori sono piccoli ed emanano un odore di miele. I petali sono di colore rosa con il centro giallo. Semplice da coltivare e dalla crescita rapida.

Hoya nummularioides

Pianta di crescita rapida, steli e foglie sono coperti da una peluria molto fine. Le foglie, ovate, hanno un colore verde smorto. I fiori, bianchi con il

Hoya carnosa



Hoya nummularioides



centro rosa e con un intenso profumo speziato, sono raccolti in ombrelli di 7-15 unità. Fiorisce una volta l'anno con grande profusione da settembre a dicembre. Da non perdere.

dei nodi sotto una coppia di foglie; per questo motivo è consigliabile posizionarla in alto. Il colore dei fiori è bianco con il centro rosso bruno. Da non perdere.

H. kerrii

Originaria della Thailandia nella giungla di Doi Sootep a 390 metri di altitudine. È presente anche in Cina, Cambogia, Laos, Vietnam meridionale e Giava.

È una *Hoya* molto vigorosa. I rami, lunghi più metri, hanno un diametro di circa 7 mm e radicano ai nodi. La foglia, molto succulenta, è a forma di cuore, il che è valso alla pianta il nome di "hoya Valentina". I grappoli di fiori sono composti da 15-25 unità. I fiori, del diametro di 9-13 mm, sono pelosi e da biancastri che sono all'inizio dell'antesi virano poi fino a raggiungere un verde limo.

Hoya pauciflora

Originaria di Ceylon e dell'India occidentale, vive in montagna sopra i 1500 metri; ha foglie lunghe 5 cm e larghe 7-8 mm, molto lucenti, carnose e con venatura centrale molto evidente. Fiorisce da marzo a settembre; i fiori forma di campana, realmente eccezionali, sono bianchi splendenti con il centro di un rosso fragola intenso.

Hoya kerrii



Hoya pauciflora



Hoya polyneura



Hoya polyneura

Dalle regioni dell'Himalaya e dall'India dai 900 ai 1500 metri di altezza, è definita la "pianta coda di pesce" a causa delle coppie di foglie, con venature di colore diverso dalla pagina, disposte come le pinne caudali. Gli ombrelli di fiori nascono dal basso

di Delio Colangelo

“I 7 morti della Thyssen ci hanno svegliato dal sogno e ci hanno portato davanti alla realtà: un incubo fatto di pericoli, fuoco, fiamme e lavoratori, operai che ancora oggi mettono a repentaglio la propria vita sul luogo di lavoro. Gli invisibili dell'azienda modello diventano, in una sola notte, tragicamente visibili, non solo mostrandosi come vittime, ma facendo riapparire, in modo determinato e concreto, la “popolazione” della fabbrica”. Così il regista Mimmo Calopresti spiega la necessità di rappresentare la tragedia che ha investito il mondo del lavoro e riproposto con urgenza la questione delle morti bianche. Il suo documentario, “La Fabbrica dei Tedeschi”, presentato all'ultima Mostra di Venezia, ripercorre quel 6 dicembre del 2007, destinato a rimanere nella memoria collettiva. I sette operai della Thyssen Krupp, acciaieria di Torino, sono l'emblema del deficit politico in tema di sicurezza sul lavoro, l'apoteosi del cinismo da multinazionale, l'apice mediatico di una realtà quotidiana. Per quasi un mese, la tragedia della Thyssen ha continuamente alimentato la pubblica attenzione con la lenta e atroce morte dei poveri operai, bruciati all'ombra del “sacro” principio di produttività.

Calopresti ci mostra le terribili vicende attraverso i racconti dei parenti e degli amici che ricostruiscono gli ultimi momenti di quelle vite spezzate. Il film, pur denunciando le colpe della dirigenza e chiedendosi come mai una fabbrica in dismissione avesse una produzione ancora molto elevata, ma senza le misure di sicurezza necessarie, non è un'inchiesta ma un toccante racconto emotivo. L'operazione compiuta dal regista, figlio di un operaio della Fiat, consiste nel far entrare lo spettatore nella quotidiana esistenza operaia, tra le difficoltà economiche, i turni massacranti e i piccoli sogni. Questa intenzione è intuibile sin dall'inizio: il prologo del film è una piccola fiction in bianco e nero in cui degli attori professionisti - Valeria Golino, Moni-

ca Guerritore, Luca Lionello, Silvio Orlando, Rosalia Porcaro, Vincenzo Rosso e Giuseppe Zeno – interpretano i parenti delle vittime rievocando gli ultimi momenti di vita quotidiana prima della tragedia. L'attenzione mediatica, si sa, nasce e svanisce in un soffio; è l'arte che deve farsi carico di uno sguardo profondo, offrire la testimonianza a un mondo che altrimenti non avrebbe voce. L'esigenza del regista sembra proprio questa: di fronte alla quotidiana cronaca delle morti sul lavoro, si tratta non semplicemente di conoscerne il numero, ma di esperire la realtà del mondo operaio. Del resto, il cinema italiano ha già mostrato un rinnovato interesse per questo mondo, basti pensare al documentario *In Fabbrica* di Francesca Comencini e alla *SignorinaEffe* di Wilma Labate.

Calopresti racconta la tragedia della Thyssenkrupp



Più Italia nella terza edizione

del Festival

di Roma

di D. C.

Si è conclusa la terza edizione del Festival del Cinema di Roma con due belle sorprese: il Marc'Aurelio d'oro della critica è andato a *Opium War* di Siddiq Barmak mentre il premio del pubblico ha incoronato Giacomo Battiato con il suo *Resolution 819*. È stato premiato il cinema di impegno con una particolare attenzione al tema della guerra: Barmak ha raccontato il conflitto in Afghanistan attraverso il duplice punto di vista di due soldati americani e di una famiglia del posto mentre Battiato ha rappresentato la tragedia indimenticabile di Srebrenica. La cosa che un po' stupisce, ma allo stesso tempo soddisfa, è che il pubblico - invitato a votare il film visto attraverso un metodo innovativo e veloce - abbia preferito l'opera intensa di Battiato ai nomi più pubblicizzati. Gli altri premi sono andati a Donatella Finocchiaro come miglior interprete femminile per *Galantuomini* di Edoardo Winspeare e, tra gli uomini, a Bodhan Stupka, protagonista di *With a warm heart* di Krzysztof Zanussi. Ci sono state poi due menzioni speciali: per *A corte do Norte* del portoghese Joao Botelho, e il francese multietnico *Aide toi, le ciel t'aidera* di Francois Dupeyron. Nella sezione "Alice nella città", dedicata al pubblico dei giovanissimi, sono stati premiati per il segmento 8-12 anni *Magique!* di Philippe Muyl, e per i

13-17 anni *Summer* di Kenneth Gleenan. Marc'Aurelio d'oro alla carriera per Al Pacino, che ha tenuto una lezione di recitazione, e a Gina Lollobrigida. Soddisfatto il neodirettore del festival Gianluigi Rondi, veterano del cinema scelto da Alemanno per spostare un po' più a destra quella festa troppo "democratica" nata all'insegna del duo Veltroni-Bettini. I numeri sembrano confermare il trend positivo di un festival in continua crescita dalla prima edizione ma ancora alla ricerca di un'anima e di una propria identità. Rispetto alle due feste di Bettini più americane con tanto red carpet e sfoggio di divi hollywoodiani, il festival di Rondi è apparso più sobrio ed "europeo". Le lunghe discussioni fatte in estate sul futuro del festival e sulla terribile idea di una sua trasformazione all'insegna della "italianità" sono approdate, per fortuna, solo in una presenza maggiore di film italiani in concorso. Presenza che si poteva sicuramente ridurre e che è apparsa un po' forzata (pensiamo, ad esempio, a *Parlami di Me* del figlio di De Sica o a *L'uomo che Ama* della figlia di Tognazzi). In più, sul festival pesa l'ombra della mancata partecipazione di *W*, film sull'operato del presidente Bush diretto da Oliver Stone, che gli organizzatori dicono di non aver ricevuto, ma sono stati accusati dal regista di averlo rifiutato. Un festival, dunque, che ancora deve crescere e trovare un suo piccolo ma originale posto tra Ve-

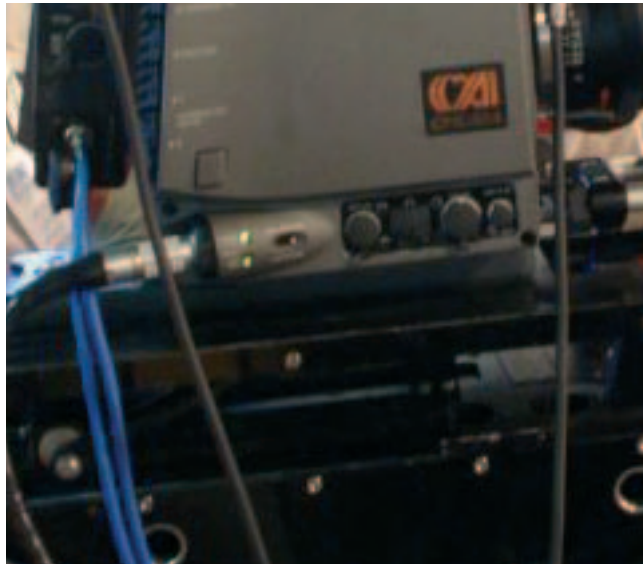


1^a Scena, 1; Ciack si gira!

Così inizia la produzione di un film!

di **Augusto Gallo** a colloquio con alcuni esperti del settore





Tutti noi andiamo al cinema, tutti noi esprimiamo pareri sull'opera cinematografica vista. Determinando così la riuscita o il fallimento di una pellicola. Pochi sanno valutare tutto il lavoro che è fatto da un esercito di professionisti del settore dietro le quinte per produrre una pellicola che abbia valenza e spessore tali da essere presentata al pubblico o ad una giuria specializzata. Cerchiamo di fare luce su un mondo sconosciuto per la maggior parte degli spettatori. Le figure necessarie perché l'idea dello sceneggiatore diventi una realtà sono in primis il produttore. Il primo scrive la storia fin nei minimi particolari, il secondo si fa carico di tutte le spese per realizzare la pellicola. Quando questi due professionisti hanno discusso la sceneggiatura e la copertura finanziaria è stata trovata parte la macchina organizzativa che si preoccupa di programmare tutto il lavoro, di risolvere tutti i piccoli e grandi problemi che possono nascere e che possono essere evitati a priori e a tavolino prima che inizino le vere e proprie riprese. Com'è esempio dimostrativo può pensare ai contatti con i vigili urbani per ottenere la chiusura di un tratto di strada pubblica in un certo giorno e in alcune ore per soddisfare particolari esigenze sceniche, l'ottenimento di permessi a hoc se nel cast ci sono bambini o animali. Per girare una scena all'interno di un museo o di una torre di controllo aeroportuale bisogna essere autorizzati preliminarmente dagli appositi uffici di vigilanza. È naturale che lo staff dell'organizzazione deve essere sempre e in ogni modo operativo in tutte le fasi della realizzazione del film. Ecco la figura del regista che potrebbe essere paragonata al "re del set". Lui, insieme al suo aiuto decidono cosa fare e come farlo per ottenere il massimo dagli attori inseriti nella scena che stanno girando. Il regista ha l'arduo compito di leggere la sceneggiatura e scegliere gli attori che secondo lui può rendere al meglio in quella determinata parte. Per fare ciò il "re del set" si rivolge a quello che fa "casting", in altre parole dei professionisti esterni alla produzione che selezionano e valutano gli aspiranti attori/attrici. Ho avuto la possibilità di parlare con uno di questi professionisti – Romano Carboni – (www.musicaespettacolo.com oppure www.actmltimedia.com) che attraverso il concorso di Miss Fiumicino ha la possibilità di incontrare tanti volenterosi giovani che aspirano a diventare attori o can-

tanti. In ventidue anni di concorsi ha affinato il suo occhio, li valuta e – se sono professionalmente dotati e giustamente motivati – li avvia alla professione dello spettacolo. Laura Freddi, attrice nota a tutti, così ha iniziato la sua carriera nel mon-

do dello spettacolo. Fin qui si è parlato delle figure a cui tutti noi pensiamo; però la realizzazione di una pellicola passa anche attraverso la bravura e la competenza tecnica di quello che cura la fotografia, i cameraman, i truccatori, i parrucchieri, i costumisti, i tecnici degli effetti speciali, gli start, ecc...ecc...È doveroso citare la presenza e la professionalità dei cosiddetti "generici". Cos'è un generico? La risposta me l'ha fornita Tonino Andreottola (toninoandreottola@gmail.com) che è un operatore del cinema da circa venticinque anni: *"Il generico non è null'altro che, in un linguaggio ormai desueto, la "comparsa". Tonino l'uomo della strada ha come convincimento che il mondo del cinema è un mondo popolato da personaggi equivoci che..."scusa se ti interrompo, ma ritengo che i personaggi equivoci, approfittatori o poco professionali sono presenti in tutto il mondo del lavoro senza alcuna esclusione".* Si devo concordare con te! Tonino qualche piccola stranezza cui tu sei stato testimone: *"Generici vestiti di toga romana con l'orologio al polso o con scarpe di foggia moderna, orecchini o anelli che erano fuori fattura rispetto al costume indossato, tatuaggi che mal si sposavano alla parte che l'attore stava interpretando in quel determinato momento".* Tonino ma la registrazione della pellicola non è ancora finita. *"Poi, durante e dopo le riprese parte la ricerca delle musiche che meglio esaltano la professionalità degli attori in scena nel rispetto della sceneggiatura.* Tonino quando si gira quante ore di lavoro ci sono da fare? *"Per contratto sindacale non si può andare oltre le dieci ore il giorno consecutive con un'ora di pausa. Le riprese di una serie a puntate vanno dai sei ai dodici mesi, un film è girato in otto – dieci settimane, un cortometraggio anche in due – quattro giorni.* Tonino mi ha fatto fare un rapido giro fra gli studi e ho potuto capire quanto è faticoso e stressante il lavoro nello spettacolo. Mi spiega Tonino – *che nelle ore in cui si gira tutto il cast deve essere presente, non è possibile allontanarsi e bisogna sempre essere attenti a quello che si fa e avere la consapevolezza che il sinergismo di squadra affiatata si è sempre dimostrato vin-*

La radio: la sua storia i suoi protagonisti

(4° puntata)

di **Alessandro Mannozi***

Il quarto appuntamento su queste pagine con la radio questa volta è dedicato a due grandissimi protagonisti dello spettacolo : Louis Armstrong e Gorni Kramer.

Due personaggi che possono apparire diversi ma non è così. Entrambi vengono dal jazz e dalla strada, entrambi hanno avuto un'infanzia povera, entrambi sono stati due poderosi innovatori ai loro tempi e, *last but not least*, entrambi sono stati molto amati dal pubblico per le loro naturali simpatia e bravura accompagnate da grande umanità.

Vi propongo di riscoprirli insieme a me grazie a due cd che raccolgono le loro esibizioni registrate per la radio e per la televisione italiana.

**FIRENZE SOGNA, E SI DIVERTE,
CON LUIS ARMSTRONG**

Louis Armstrong
Satchmo Live in Florence '52
Twilight Music/Emi www.twilightmusic.it

La data è quella del 25 ottobre 1952, la trasmissione si intitola "Varietà Internazionale" e va in onda sul secondo programma radio dall'auditorio della sede Rai di Firenze. Ospite della puntata nientepopodimeno è Louis Armstrong, o Satchmo, o Pops che erano i soprannomi che si portava dietro dagli iniziali anni vissuti a New Orleans,

dove era nato nel 1898, trascorsi nell'ovviamente poverissimo quartiere di Storyville. Il primo ingaggio lo ebbe a 15 anni nel 1913 e fino al 1971, anno della morte per insufficienza cardiaca e renale (le cose o le faceva bene o non le faceva) continuò a suonare nonostante la poca salute e soprattutto i gravi problemi alle labbra che gli impedirono di esprimere al massimo il suo genio. Genio vero da più punti di vista: nessuno come lui ha fatto conoscere al mondo la musica Afroamericana, il Jazz e il Blues gli devono tantissimo, e nessuno come lui ha suonato prima la cornetta e poi la tromba. Dotato di una voce eccellente nello scat e, come altri jazzmen dell'epoca, di una presenza scenica ironica e divertente è riuscito a diventare un idolo anche per il pubblico bianco sin dai primi anni del secolo scorso.

La registrazione di cui parliamo vede la luce grazie all'unione della etichetta indipendente Twilight Music dei fratelli Micioni e di Massimo Zuccaroli con l'Audioteca della Rai in via Asiago, sotto la supervisione della trasmissione Radioscigno di cui Dario Salvatori è responsabile artistico. Questo cd fa parte della collana "Via Asiago 10" che raccoglie alcune imperdibili registrazioni di proprietà dell'Audioteca. Evviva! Finalmente! Questo hanno detto e pensato i numerosi appassionati di musica e radio, molti addetti ai lavori e chiunque sia curioso di ascoltare anche il nostro passato. Nel cd oltre ai dieci brani che costituiscono il corpo del concerto troviamo una intervista che Satchmo diede all'inviato del Giornale Radio nella sua stanza d'albergo mentre si apprestava a cenare con la moglie (mi pare la terza), sette brani riversati dalle antologie in vinile "Voice of America" portate dall'esercito degli Stati Uniti e successivamente acquisite nell'archivio della sede Rai di Bari (qui redio Beri, ci avete chiamato?) e un estratto della trasmissione di Radiotre del 1976 (a cinque anni dalla morte) intitolata "My only sin is my skin" dove il trombettista parlava del nostro paese, di sé e della musica.

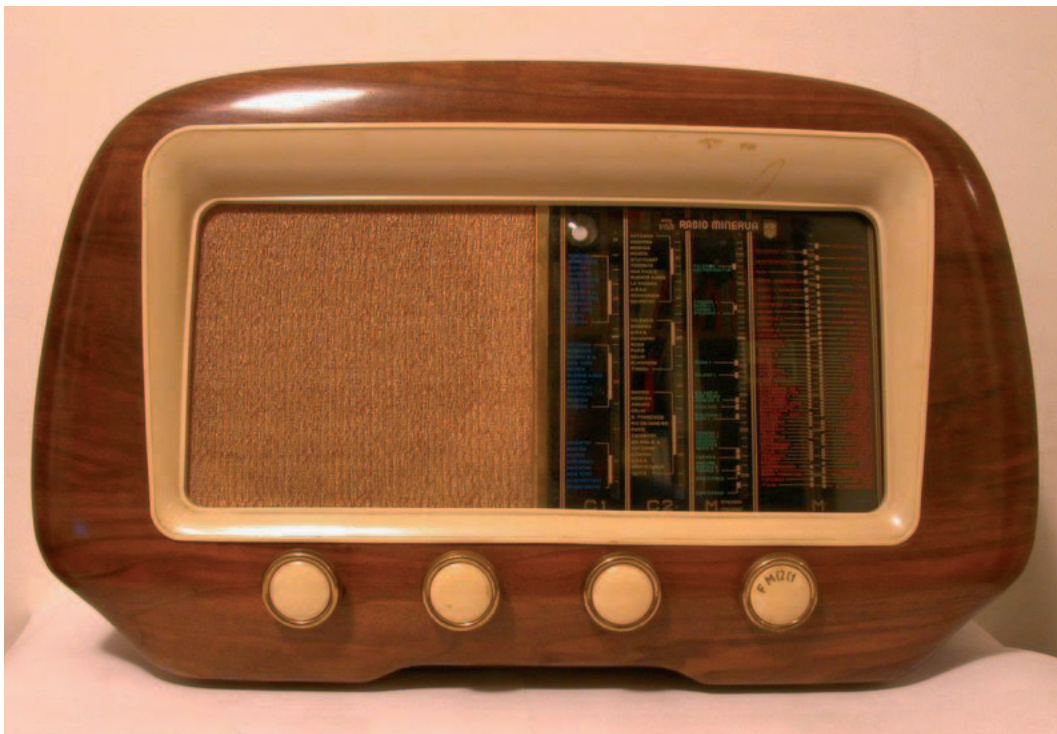
La scaletta del concerto è decisamente swing, i duetti di Satchmo con Velma Middleton rendono il pubblico numeroso ancora più caldo e disponibile come i musicisti a lasciarsi andare. Ricordiamo che Armstrong nel dopoguerra al pari di altri grandi come Lionel Hampton o Dizzy Gillespie era famosissimo in Europa dove poi si sarebbe trasferito proprio per diffondere il Jazz. In questo concerto troviamo veri classici come "On the sunny side of the street", "St.Louis Blues", "How high the moon" o "When it's



sleepy time down south" che gli portò infinite critiche da parte degli afroamericani più giovani ed oltranzisti che lo accusavano di avere una visione della questione razziale da capanna dello zio Tom. Sarebbero stati smentiti dalla ferma presa di posizione di Satchmo rispetto allo scarso impegno del governo centrale per eliminare la segregazione razziale nelle scuole dell'Arkansas.

La formazione che lo accompagna non è quella classica degli All Stars, forse perchè il suo manager Joe Glaser aveva il braccino corto, ma è comunque ottima, composta da musicisti di cui diversi avrebbero fatto parte a lungo del giro del grande trombettista. Eccoli: Trummy Young al trombone, Bob Mc Cracken al clarinetto, Marty Napoleon al piano, Arvell Shaw al contrabbasso e Cozy Cole splendido batterista oltre alla già citata Velma Middleton alla voce insieme ad Armstrong. La registrazione era certamente ben fatta sin dal 1952 ma con il restauro è decisamente ottima. Si ascolta la band con una chiarezza non indifferente dati i supporti da cui proviene. Del resto Satchmo lo merita anche perchè, diciamolo, è stato uno dei pochi a scalzare i Beatles dal primo posto nelle classifiche di vendita. Accadde che dal 1964 gli Stati Uniti stavano subendo l'unica invasione della loro storia, gli inglesi scacciati dopo l'indipendenza erano tornati non con navi e cannoni ma con i dischi e i Beatles avevano aperto la strada alla "British invasion". Eppure Pops con "Hello Dolly" tratta dall'omonimo show di Broadway di Jerry Herman cantata in coppia con Barbra Streisand nel 1969 ci riuscì.

A parte tutto credo valga la pena rituffarsi per un pò nel passato...ahi! Lo stesso Louis mi bacchetta da dove si trova dicendomi "you know man, music is timeless!".



cantante e pianista, era il primo ovviamente a dire di non saper nè cantare nè suonare il piano, in "Ai tempi che Gallo correva" dedicata al padre e "È vero signor Strauss che il valzer non le piace?" una divertente canzone che descrive l'autore massimo dei valzer viennesi come uno che nasconde sotto il letto i dischi dell'orchestra di Glenn Miller o

**SE HAI LA ERRE MOSCIA
E DEVI RECITARE AMLETO
NON DIRE "ESSERE O NON ES-
SERE."
QUESTO È IL PROBLEMA"
MA "SONO O NON SONO.
QUESTO È IL BUSILLIS"
ECCO A VOI GORNI KRAMER
...PIENO DI ERRE...**

**Gorni Kramer "The Smile of
Swing"
collana "Via Asiago 10" Twilight
Music www.twilightmusic.it**

Sarebbe meglio dire Kramer Gorni. Una delle sue prime trovate fu quella di invertire il nome con il cognome. Il padre correva in bici da professionista anche se il professionista era di là da venire ma è per rendere l'idea. Insomma babbo lo chiamò Kramer, Gorni. Papà era anche affermato fisarmonicista nel mantovano (venivano da Rivarolo) con lo pseudonimo di Gallo, bravo e amato dal pubblico in entrambi i ruoli. Fece imparare la musica anche al figliolo che dopo la fisa passò al contrabbasso, studiò, andò al conservatorio affrancandosi dal destino comune a molti in quelle zone e in que-

gli anni: contadino, operaio, minatore o magari il ciclista.

Kramer aveva una dote fondamentale che se la hai bene, se no...era lo Swing con la esse maiuscola, quella fluidità, quel ritmo dell'orchestra che permette di far cantare bene anche una cassapanca ma anche lo Swing come filosofia di vita: essere spigliati e divertenti alla radio o in televisione con quella giocosità ed ironia comune a tanti grandi musicisti jazz (Luis Armstrong o Dizzy Gillespie per dire). Il jazz è sempre stato al centro delle sue orchestrazioni e delle innumerevoli canzoni da lui scritte. Ce le ricorda nella prima traccia di questo cd elencandone alcune: "Un giorno ti dirò", "Pippo non lo sa", "Prime lacrime" "Concertino", "Domenica è sempre Domenica", "Amore fermati" e poi le commedie musicali di Garinei e Giovannini con cui collaborò per dieci anni prima di fare ritorno a Milano. Può sembrare strano che uno dei primissimi a suonare jazz in Italia fosse un fisarmonicista, come si fa a trovare lo stile giusto per non sembrare avventizi o lì per forza? Ci volle un pò, non tanto, ma ecco che lo "stile Kramer" si impose insieme al suo buon carattere e alla sua ironica purezza.

Qui lo troviamo anche nelle vesti di

che va a ballare il rock and roll di nascosto e che il suo Danubio in realtà è il Mississippi. Ci sono anche divertenti ed esaustive interviste utili per capire la storia del musicista e dell'uomo alle prese con la vita ed una incredibile erre moscia.

Inevitabilmente la parentela non solo artistica con il Quaretto Cetra è profonda e ricca di episodi anche qui documentati come documentati sono anche diversi momenti del lavoro con Lelio Luttazzi, Teddy Reno ("Il cappello di paglia di Firenze"), Yula De Palma ("Domino"), Paolo Bacilieri (in "Op op trotta cavallino" versione rock and roll) e Felice Chiusano (la parodia di "Vecchie mura"). Imperdibile la sua versione della celebre "Marcia dei Gladiatori" suonata in tutti i circhi da sempre o "In cerca di Te" (Solo me ne vo per la città...) arrangiata per archi e coro lirico.

Un cd che raccoglie tante cose belle di uno degli apripista per la nuova musica nel nostro paese, le sue reinterpretazioni di classici italiani con orchestra jazz furono uno spartiacque culturale nell'Italia degli anni quaranta.

**gioralista, conduttore ed autore radiofonico*

CULTURAL COMMUNITY

I excubitorium della settima coorte di ROMA

Intervista di **Antonietta Di Vizia** a Emiliano Varanini

I pompieri dell'antica ROMA simbolo della missione civica nel MONDO.

Entriamo nella sede dell'associazione VII coorte e subito ci sentiamo avvolti da cultura e storia, in compagnia del suo presidente, Emiliano Varanini, un giovane avvocato romano, da tempo impegnato nella cultura per Roma, che ci illustra il progetto ambizioso a dir suo: coniugare la riqualificazione urbanistica con un nuovo simbolo capace di creare ed arricchire una nuova comunità e l'enorme panorama di cultura internazionale e di politica sociale e civica del municipio e di Roma

Presidente l'associazione VII COORTE nasce nel dicembre del 2007, dalle ceneri di un iniziale comitato civico.

Essa prende il nome dal luogo a cui è destinato l'intento del progetto: l'excubitorium della VII Coorte e le zone circostanti : uno storico monumento, in via della VII Coorte, a Trastevere Roma che ospita la piu' antica caserma dei pompieri del Mondo posta in Roma.

L'associazione nasce da una sua idea?

Ne sono il promotore, e il presidente.

Qual'è la 'missione' della vostra associazione?

Il termine è appropriato: sentiamo questo progetto come missione, civica e culturale. Il monumento della VII Coorte ne diviene simbolo: da cittadino dedicarsi agli altri cittadini, proteggerli, dividerne le necessità. Sembra quasi anacronistico, o perlomeno inconsueto, parla-

re di missione civica, di senso civico, eppure è il valore che ci muove.

Ci parli del progetto che volete realizzare. Qual è lo scopo finale e pratico di quest'idea?

L'Associazione Culturale VII Coorte promuove un progetto di riqualificazione del monumento della VII Coorte a Roma e dello spazio urbano circostante, in pratica una richiesta di un atto concreto da parte della Pubblica Amministrazione ma soprattutto promuove l'idea tra i cittadini che l'azione della pubblica amministrazione sia ispirata da richieste che provengono dal basso : un'idea importante dopo per ciò che riteniamo debba essere l'amministrazione pubblica.

In ogni caso alcuni scopi importanti li abbiamo di fatto già raggiunti.

Basta guardare come è cambiata la situazione rispetto a due anni fa. Oltre alle 500 firme raccolte, è aumentato sia la sensibilità e sia un certo senso comune tra i romani.

E questo principalmente nella zona dove l'associazione è presente.

Il miglioramento che si nota è questo : oggi in quella zona c'è una crescita di sensibilità, ci si aspetta di più. Ciò vuol dire, che la gente ha sentito, ha percepito di poter contare di più, di poter essere ascoltata, quindi a mio parere c'è stato sia un crescendo di domanda di informazione e un crescendo di partecipazione.

Un flusso importante che certamente realizza una crescita in termini dell'offerta di servizio pubblico da parte dell'amministrazione : per noi è un'equazione sicura.

Il consenso "silenzioso " significa abituare i cittadini ad osservare criticare proporre, poi guardarsi negli occhi e



Emiliano Varanini



capirsi in un attimo su ciò che va fatto, tutto questo è quello che io definirei una comunità civica...

E qual'è lo scopo da raggiungere ancora?

Realizzare il più possibile progetti concreti che uniscano valori di senso comune delle cose tra i cittadini.

Dall'altro lato si cercherà di far assorbire all'amministrazione comunale le istanze che provengono dal TERZO MILLENNIO e trasferirlo nelle sedi decisionali.

E quindi nel caso concreto del sito dell'excubitorium, idee nuove come la gestione quotidiana del monumento, un approccio differente alla comunicazione webbistica, la possibilità di accedervi materialmente - visto che l'area adesso è vincolata ad una prenotazione a soli gruppi di visitatori - e in futuro, la creazione di una infrastruttura museale.

Agli esperti noi vogliamo dire che saper commercializzare è comunicazione culturale e comunicazione culturale è crescita, globale del sistema ed anche soprattutto crescita di rispetto.

Ma il progetto è anche una missione di amore, di unione di più persone per l'amore per il senso civico nel mondo: è una missione, è missione di 'cultural community'.

La settima coorte sarà un catalizzatore culturale concreto e virtuale (per questo tra gli strumenti del progetto c'è anche un sito web, una cosa impensabile solo dieci anni fa).

A chi si rivolge questo progetto, chi vuole coinvolgere?

Roma è importante per questo, la destinazione naturale degli eventi di Roma città è il mondo intero.

Il progetto vuole coinvolgere ogni soggetto, e quindi anche i corpi associativi, i pompieri di tutto il MONDO,

senza differenze di nazionalità, razza, sesso, affinché condividano dell'excubitorium il suo messaggio, il suo valore di simbolo dell'aiutare gli altri ma anche di memoria storica.

La VII Coorte, infatti, era una postazione di guardia dei vigiles, gli antichi vigili del fuoco al tempo di Augusto. I 'Vigiles' dell'antica Roma grazie alla propria opera civica, al loro servizio a favore della città e dei cittadini, si guadagnavano la cittadinanza romana: i 'vigiles' svolgevano anche una funzione di controllo notturno, per assicurare la vigilanza notturna delle strade e proteggere la città dagli incendi. I vigili del fuoco dell'antica Roma erano organizzati in sette coorti, ognuna delle

quali controllava due delle regioni in cui era suddiviso il territorio di Roma: in una di esse veniva posta la statio, cioè la caserma, nell'altra un distaccamento o una postazione di guardia detta excubitorium.

In Via della VII Coorte a Roma sono presenti i resti di una delle postazioni di guardia.

Tutti questi contenuti di valore universale debbono e possono essere sentiti dalla cittadinanza in maniera semplicemente differente. e quando mi riferisco alla cittadinanza mi riferisco a quella globale del mondo, visto che Roma non è nel deserto, ma è al centro dell'Europa. Vorrei poi osservare, che i monumenti di Roma sono "acomunicativi", cioè sono impercettibili da un punto di vista della comunicazione, che senso parlare di cultura, se la gente non sa nulla dei propri simboli nella città e se questi simboli sono in queste condizioni?

Quindi a partire dalla rievocazione simbolica del ruolo degli antichi vigili proponete una maggiore attenzione e di conseguenza la crescita del senso civico?

E quindi contribuire alla cultura italiana a creare per sé e da sé i contenuti in cui è prima. Evadere dal simbolismo vacuo dei messaggi mediatici. Accrescere la capacità di essere e di contribuire ad essere una CULTURA. Ed anche quindi ad influenzare quella mondiale, almeno su certi argomenti, che io direi "propriamente italiani", o che almeno una volta lo erano, quelli ... di senso storico e civico.

Noi siamo per attivarsi concretamente e non in opposizione alle istituzioni ma a favore e in aiuto ad una maggiore attenzione, una maggiore azione grazie ad

una maggiore informazione: chi ha un ruolo politico non è un oggetto misterioso o un prodotto elettorale virtuale ma semplicemente un essere umano - carne e sangue - e può essere distratto su molte cose.

Mi piacerebbe poter parlare di un progetto, da parte nostra, per un 'nuovo rinascimento', dei valori culturali che ci appartengono, del senso civico...

Quali sono le condizioni del sito archeologico e quanto è universalmente conosciuto?

Vede...la caserma dei vigili dell'excubitorium è uno spazio a Trastevere molto degradato ma anche molto visitato dai turisti di tutto il mondo, che arrivano 'a frotte' perché trovano, all'interno delle loro guide turistiche, la segnalazione di questo monumento.

Ma trovandosi di fronte all'attuale stato di degrado i turisti (così come i romani, che non reclamano abbastanza evidentemente) rimangono delusi: una volta giunti in via della VII Coorte si trovano di fronte ad una porta sgangherata e chiusa e uno spazio coperto da macerie e rifiuti, persone che bivaccano e macchine parcheggiate dappertutto. non che non capisca che il comune abbia un budget limitato e che abbia mille difficoltà, non vivo sulla luna, so perfettamente quanto sia difficile gestire una realtà enorme come Roma. Tuttavia il nostro compito è aiutare.

Tuttavia voglio elencare altri problemi relativi alla quotidiana gestione di questo spazio che l'associazione VII coorte ha analizzato: il monumento, ad oggi, non può accogliere singoli e casuali visitatori (l'accesso al monumento è chiuso, e il monumento giace, intatto, 6 metri sotto il livello del suolo, in seguito ad un intervento di copertura), per assenza di fondi destinati alla gestione quotidiana; i visitatori possono accedere alla visita soltanto tramite una richiesta telefonica al Comune (chi risponde lo fa esclusivamente in italiano) e solo qualora si tratti di un gruppo di almeno 20 persone; la superficie sovrastante il monumento è invasa da macchine e rifiuti.

Qual è stata finora l'attività svolta dall'Associazione di cui lei è fondatore e presidente?

L'Associazione VII coorte ha costituito un comitato per la riqualificazione dell'area degradata, raccolto firme (quasi 500), realizzato un sito (questo) <http://www.7coorte.it/> di informazione e documentazione, che sarà utile ai cittadini per informarsi, ha richiamato l'attenzione di molte associazioni private del mondo di vigili del fuoco (anche presso l'O.N.U. c'è un'agenzia F.R.D.P.), e di ex vigili (ad esempio il GRUPPO ROMA UNO che fa volontariato) i vigili della Columbia - Association, vigili in pensione di New York Abbiamo incontrato il comandante dei VV. FF di Roma, l'ing. Parisi, che a nome dei VV. FF. di Roma si è detto disponibile a risolvere il problema della gestione materiale (uomini e mezzi del sito archeologico). Abbiamo preso contatti con uno studente universitario della Facoltà di Architettura che ha dedicato la propria tesi di laurea alla VII Coorte (titolo della tesi è "Questo meraviglioso angolo del mondo"), uno studio stratigrafico urbanistico e storico dell'area circostante.

Infine l'associazione ha ideato (e registrato alla Siae) due eventi, in forma di festa-evento nazionale dei vigili del fuoco (nessuna parata abituale ma direttamente tra la gente).

Abbiamo raccolto video e filmografia per creare una videoteca (esistono ad esempio un documentario di Alberto Angela, e un documentario della CNN). Come comitato civico abbiamo partecipato ad alcune riunioni con il Comune di Roma dove abbiamo ricevuto una promessa: che l'arch. RINO FARINA avrebbe seguito e realizzato il progetto di creazione di uno Spazio Museale tramite opere pubbliche e iniziative di questo genere.

Pensa che la vostra associazione abbia una prospettiva innovativa?

Con l'associazione VII Coorte si apre il campo a "nuove" forme di comunicazione tra Istituzioni e Cittadini che riescano a creare un trend, un'abitudine all'informazione, e in caso alla partecipazione, un rapporto di fiducia tra



La materia e i colori di MARILINMORRÒ

di Aldo Albano

Ho conosciuto marlinmorrò - Jolanda Casari - alla mostra di Malevic, qualche anno fa, al museo del Corso qui a Roma. È stata la mia guida nel colore, nel segno, nella sperimentazione dell'avanguardia che ha rivoluzionato il mondo nel secolo scorso, tra oriente e occidente. Come sempre dice, "non si inventa nulla di nuovo", ma ciascuno declina l'alfabeto seguendo il proprio carattere, desideri, memoria. Così è la sua pittura: una scatola in cui riporre ricordi, sogni, suggestioni, incazzature. Tutto condito di ironia e con la leggerezza del gioco. Ecco, il gioco è la cifra che ricorre nell'opera di marlinmorrò, gio-

co con profondo impegno, costanza, determinazione che mai raggiunge la definitezza...ma, come nel cinema di Aldomovar, racconta la fatica della vita in una risata. Lo pseudonimo marlinmorrò è un sorriso ironico del non prendersi mai, fino in fondo sul serio, con la consapevolezza dell'impossibilità di raggiungere l'essenza delle cose, delle emozioni, il loro essere caleidoscopiche. Questa consapevolezza e umiltà, marlinmorrò la esprime nei colorati, espressionisti *ritratti manifesto*, giganti amici che rifanno il verso ai cartelloni pubblicitari che ci ossessionano per strada, come nelle trasfigurazioni degli scorci delle architetture di "...improvvisamente un pomeggio a Roma". Le giocose installazioni, leggere nei ma-

teriali, sempre di uso quotidiano, dalla forma essenziale che inglobano guizzanti pesci rossi o eleganti orchidee bianche per rammentarsi/rammentare che il bello della vita non è rappresentabile: lo si può solo vivere. Che ci si deve prendere cura della vita e... dei suoi lavori, non è sufficiente l'estetica. Un linguaggio declinato al femminile, dove s'intrecciano fili, si annodano reti, perché le donne rammendano, cuciono tessuti di relazioni, di memorie, di emozioni...con pazienza, con costanza. Le sue opere raccontano la curiosità, lo sperimentare di una continua ricerca espressiva: la pittura, sempre materica, è fatta di resine industriali come di colori "antichi", mescolati seguendo le ricette dei maestri. marlinmorrò non la si riconosce subito, la si scopre seguendo tracce, è caleidoscopica per vocazione! È nel suo lavoro di naturopata che scopre il **colore** come relazione tra l'individuo e il mondo che lo circonda: da qui è iniziata la sua ricerca artistica per scoprire "a quali colori appartengo". Incuriosita dall'esperienza del dipingere come "Respiro dell'animo" partecipa a workshop di ArteTerapia. Approfondisce la sua ricerca artistica alla Scuola Internazionale di grafica, a Venezia, con il maestro Andreas Kramer che segue a Berlino, Halle, Boehel. Itinerante e curiosa nell'arte come nella vita, lavora e crea tra Padova e Roma, dove ha esposto, tra l'altro, al Polmone Pulsante, Forum & Gallery, Bistrot Nuvolari e Atelier Tebaldi.

Per contatti: jolandacasari@yahoo.it





Sardegna: spenta la vecchia tv, si accende il decoder del digitale terrestre

di **Selene Faggiani**

Il digitale terrestre rappresenta un passo essenziale nell'integrazione tra informatica e telecomunicazioni, proprio perché consente la trasformazione del nostro apparecchio televisivo in una piattaforma di servizi interattivi. Alle origini del digitale c'è il progetto DVB (Digital Video Broadcasting) con il quale l'Europa ha conseguito l'obiettivo di creare tre standard televisivi comuni per le trasmissioni televisive via satellite, via cavo e via terra.

In generale, possiamo riassumere così i vantaggi che si prospettano con l'adozione della televisione digitale terrestre su larga scala:

l'offerta di servizi più ampia e dunque maggiormente adeguata alla domanda;

la diffusione presso il grande pubblico di internet;

la spinta all'adozione di nuove tecnologie.

Vediamo quello che sta succedendo attualmente in Italia, ovvero analizziamo il caso specifico della regione Sardegna, dove tutto è pronto per lo storico passaggio dalla televisione analogica a quella digitale. Mentre l'Ue ha fissato lo "switch off" al 2012, tra il 15 e il 31 ottobre l'isola dirà addio definitivamente alla tv analogica, e dal primo novembre le trasmissioni saranno tutte solo in digitale. L'inizio è previsto nella notte del 15 ottobre alle 24, quando si spegneranno tutte le tv nazionali e locali

nella parte sud-orientale dell'isola (Sarrabus e Ogliastra) e per la sola Raiuno nel Medio Campidano. Il processo per il definitivo passaggio al digitale si completerà il 31 del mese di ottobre, quando anche nell'Oristanese, Nuorese e nel Sassarese occorrerà il decoder per poter vedere tutti i programmi tv. E nei negozi specializzati e supermarket continua in questi giorni la ressa per l'acquisto dell'apparato senza il quale dal primo novembre si diventa "orfani forzati" della tv. Per tutti coloro che pagano il canone Rai, continuano a valere le agevolazioni nell'acquisto del decoder: a prezzo scontato previa esibizione del bollettino di pagamento del canone. Le maggiori televisioni locali si sono già attrezzate tecnicamente per spegnere il segnale analogico e accendere quello in isofrequenza, effettuando investimenti importanti, soprattutto per cambiare il sistema esterno di trasferimento ed emissione del segnale.

È importante segnalare che è stato predisposto il **contributo statale per l'acquisto di un decoder** digitale rivolto ai cittadini in regola con l'**abbonamento alla RAI**, utilizzabile presso tutti i rivenditori che aderiscono all'iniziativa (**a prezzo scontato previa esibizione del bollettino di pagamento del canone**). In Sardegna dal 2004 ad oggi sono stati erogati contributi per l'acquisto per circa 330mila decoder e, in occasione del prossimo switch off del mese di ottobre, è stato previsto di proseguire con l'iniziativa, attribuendo un contributo dell'importo di 50 euro, a decorrere dal 15 settembre.

Servizio civile ancora tagli sui giovani



di R.R.

Il Governo si accanisce sempre sui più deboli. In questo caso in particolar modo sui giovani. È quello che emerge guardando attentamente la legge Finanziaria 2009: la riduzione progressiva del Fondo Nazionale per il Servizio Civile.

Nello specifico: dai 171.437.000 previsti per il 2009 si arriverà ai 127.041.000 per il 2011, con una riduzione di circa 500.000 euro. Un taglio disposto su un sistema che già negli anni scorsi, per diminuzioni finanziarie, ha visto una riduzione dei giovani volontari (dai 18 ai 28 anni) avviati in servizio da 53mila a 34mila. Provvedimento preoccupante che fa il pari con altri tagli nei settori che riguardano soprattutto i giovani come lo sport e la scuola che si traduce nel privare migliaia di giovani della possibilità di svolgere 12 mesi di servizio civile, ancorché in molti casi già privati di un posto di lavoro vero e proprio. Stando alla situazione enunciata, si prospetta un futuro veramente scoraggiante, l'anno prossimo solo circa 30 mila giovani avranno la possibilità di svolgere Servizio Civile.

Un Servizio, forse oggi bisognoso di riforma, ma che in questi anni ha permesso a tanti ragazzi di approcciarsi a tematiche importanti per la nostra società e di dare un valido contributo al progresso civico della comunità. Il fatto che sempre più giovani debbano rinunciare a un'esperienza di tale importanza formativa personale e professionale per scarsità di fondi è l'ennesima dimostrazione che questo paese non si cura delle nuove generazioni.



ni.

Ottimo bilancio della X edizione del teatro sociale

“Proscenio aggettante”

di Giovanni Ciarlone*

Va in archivio con un ottimo bilancio la decima edizione del Festival del Teatro Sociale promosso dalla FItel Nazionale (Federazione Italiana Tempo Libero CGIL-CISL-UIL) “Proscenio aggettante” svoltosi a Castrocaro Terme dal 13 al 19 settembre 2008. Il grande seguito di pubblico (si è registrato il tutto esaurito ogni serata) e le ottime recensioni hanno fatto di questa decima edizione un appuntamento da non mancare, un'occasione in cui lavoro e teatro si sono mostrati su un palcoscenico di respiro nazionale.

Superare in teatro il disagio sociale, mettendosi alla prova in un territorio aperto, nel quale potere condividere le proprie esperienze. Questo uno degli obiettivi del Festival, che si è ormai ritagliato nel corso degli anni un proprio spazio di prestigio tra le manifestazioni teatrali nazionali. Opere della prosa classica accanto a testi contemporanei in cartellone nella manifestazione 2008 hanno registrato il tutto esaurito, confermando quanto sia grande la richiesta di un teatro più vicino ai bisogni della gente, fatto da persone con le quali condividiamo il posto di lavoro così come le piccole e le grandi esperienze del quotidiano. Il successo delle passate edizioni ha permesso al Festival di perfezionarsi sempre più, per poter raggiungere un pubblico più ampio, caratterizzandosi come un momento di conoscenza e di dialogo tra attori-lavoratori provenienti da diverse parti del Paese. Un particolare ringraziamento va alla Regione Emilia Romagna, la Provincia di Forlì, il Comune e la direzione del Grand

Hotel di Castrocaro per il patrocinio e l'affettuosa ospitalità.

L'arma vincente del Festival, che al suo decimo anno di età può permettersi di fare un primo bilancio del proprio percorso, sta in una perfetta alchimia di fattori che gli hanno consentito di conquistarsi un'attenzione sempre maggiore tra le manifestazioni nazionali.

Innanzitutto la professionalità delle compagnie, tutte rigorosamente amatoriali, che affrontano la scena con la passione di chi vive il teatro solo dal suo lato ludico, e poi la scelta dei testi, che hanno spaziato dal classico al contemporaneo consentendo agli attori di cimentarsi in ruoli anche

complessi. Tutto questo riporta il teatro al suo valore intrinseco di luogo nel quale comunicare e condividere esperienze, sensazioni ed emozioni del quotidiano. Non a caso la risposta del pubblico è stata sempre più numerosa e la partecipazione sempre più attenta.

Difficile quindi il compito della Giuria, impegnata a selezionare i migliori ruoli, la regia, la scenografia e il miglior spettacolo, poiché la qualità delle opere in gara era davvero ottima.

Venerdì 19 settembre la serata di gala che ha chiuso il Festival ha visto sul palco accanto alle 7 compagnie amatoriali di scena quest'anno Tiziana Foschi (della Premiata ditta), Edoardo Siarvo e Sabrina Bertaccini. La Giuria era presieduta da Anna Paola Scaffidi.



**membro della presidenza Fitel e coordinatore del Festival*





A vincere la decima edizione del Festival è stato lo spettacolo “Ci sei ancora” del gruppo teatrale “La compagnia Borghese” dell’associazione Crut-Università di Trieste e Fitel Friuli Venezia Giulia. La miglior regia è stata assegnata a Pino Di Gregorio per “Taxi a due piazze” della compagnia nazionale “PosTeatro”, la migliore interpretazione femminile a Elena Alberton, per lo spettacolo “Harvey” della compagnia Skenà spettacoli del circolo Unicredit di Torino, mentre il premio per il migliore attore è andato a Fabio Scaccia, sempre per “Harvey”. Mirella Crisci e Loredana Milandri si sono aggiudicate il premio per migliore attrice non protagonista (in “Ogni testa un tribunale” della Compagnia “Il dirigibile” di Forlì), mentre i migliori attori non protagonisti sono risultati Nicola Bozzo (in “Uomo e galantuomo” della compagnia “Quelli del cactus” del Giffas di Napoli).e Corrado Sgandurra (per “Taxi a due piazze” della compagnia nazionale “PosTeatro”). Riconoscimenti per le scene sono andati a Maurizio Franceschini (“Footlose” del gruppo “Buona la prima” della Fitel del Piemonte), per i costumi a Maria Pennacchio (“Uomo e galantuomo” della compagnia “Quelli del cactus” del Giffas di Napoli).

L’attor giovane che si è aggiudicato il premio Maurizio Duiz è stato Antonio Uliano per “Footlose”. Menzioni per Michela Cicilano “Harvey”, Cristina Fedele “Ci sei ancora” e Michele Zizzari “Ogni testa un tribunale”. Premio speciale per “Spiazza la piazza” della compagnia “Circo dell’oro”.

La chiusura del Festival è stata affidata alla comicità di Cinzia Leone che con “Outlet” ha

Parma

La luce degli affetti

di Aldo Savini

A Parma nelle sale della Galleria Nazionale della Pilotta e all'interno del Teatro Farnese sono esposte le opere più significative del **Correggio** oggi "trasportabili", provenienti dai musei di tutto il mondo, in una straordinaria mostra che prevede anche un percorso esterno per i cicli di affreschi non trasportabili nella Cupola della Cattedrale, quelli nelle due Cupole del Monastero di San Giovanni Evangelista e nella Camera della Badessa in San Paolo.

Tra l'altro, è possibile salire sino alle cupole della Cattedrale e di San Giovanni, grazie a speciali impalcature, allestite per l'occasione, che consentono di ammirare da vicino questi straordinari capolavori.

Inoltre, per comprendere il contesto storico in cui operò il Correggio, viene anche proposto un itinerario alla scoperta di opere di altri protagonisti del Rinascimento padano, tra cui la Camera d'Oro del Castello di Torrechiara e la Camera di Diana nel castello di Fontanellato.

Antonio Allegri, detto il Correggio dal luogo di nascita, rappresenta, insieme a Raffaello, Michelangelo, Leonardo e Tiziano, il vertice dell'arte rinascimentale, pur non avendo mai lavorato a Roma, Firenze, Venezia, ma sempre nel triangolo tra Correggio, Parma e Mantova. Giorgio Vasari lo considera erede e punto di congiuntura tra la scuola toscoromana e quella lombardoveneta, poiché fonde la sensibilità naturalistica ed espressiva di Leonardo con il cromatismo tonale di Giorgione, tanto che *"nessuno meglio di lui toccò colori, né con maggior vaghezza o con più rilievo alcun artefice dipinse meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni ch'egli faceva e la grazia con che e' finiva i suoi lavori"*.

Nato intorno al 1489, si forma probabilmente a Modena e a Mantova, dove era ancora vivo l'insegnamento del Mantenga. Tra il 1518 e il 1519 è a Parma, impegnato nel monastero benedettino femminile di San Paolo alla realizzazione della "camera picta" per la badessa Giovanna da Piacenza. L'anno successivo inizia a dipingere la cupola nella chiesa del monastero benedettino maschile di San Giovanni Evangelista, raffigurante la *Visione di san Giovanni a Patmos*, in cui rivela un realismo patetico, acceso da una luce eterea. Dal 1526 inizia la grande impresa nella Cattedrale per la creazione del "Paradiso" ed esegue pale d'altare, alcune per committenze modenesi, oggi tutte a Dresda in seguito alla vendita della collezione Este nel Settecento, e altre per Parma, come la *Madonna di San Gerolamo* detta *Il Giorno* e la *Madonna della scodella*, oggi in Galleria Nazionale.



Venere con Mercurio e Cupido

Dopo il 1530 si stabilisce a Correggio sotto la protezione della poetessa Veronica Gambara, signora della cittadina. Si dedica non più a opere di soggetto religioso ma a una serie di tele di carattere mitologico e profano, ardite e sensuali "poesie visive" sull'Amore, come *Venere, Mercurio e Cupido* (nella foto), ispirate in gran parte alle Metamorfosi di Ovidio. Gli ultimi anni sono amareggiati da lutti familiari, fino alla morte improvvisa nel 1534, per il gran caldo mentre tornava da Parma, dove si era recato per riscuotere quanto ancora gli era dovuto dalla fabbrica della Cattedrale.

Mostra: CORREGGIO

Sede: Parma- Galleria Nazionale – Camera della Badessa in San Paolo – Monastero di San Giovanni Evangelista – Cattedrale

Periodo: 20 settembre 2008 – 25 gennaio 2009

Orario: 9,30 – 19,30

Ingresso: intero euro 10 (cumulativo 15), ridotto euro 8 (12), scuole euro 4 (6)

Info: Call center: 199 199 111; e.mail : servizi@civita.it

Catalogo: Skira.

Modena

Arte per la filosofia

di A.S.

Come di consueto il Festival della Filosofia di Modena, tra le manifestazioni più importanti dello scenario culturale di settembre, è accompagnato da mostre che esplorano il panorama dell'arte contemporanea. Katharina Grosse, tedesca, fra le pittrici dell'ultima generazione che ha ottenuto maggiori riconoscimenti a livello internazionale, alla Palazzina dei Giardini, l'antica serra ducale, dà vita, dopo un intenso e lungo lavoro avviato all'inizio di agosto, ad un'operazione dal titolo "Un altro uomo che ha fatto sgocciolare il suo pennello". Incentrata sul trionfo del colore, della sua energia e della sua potenza, in un contenitore architettonico che risulta completamente nuovo, trasformato in un dipinto tridimensionale con tele di grandi dimensioni, oggetti, come pietre e palloncini, terriccio, alle pareti, ai soffitti e ai pavimenti, ironicamente allude sia a una tecnica e a un movimento pittorico specifico, il dripping, i cui protagonisti comprendono nomi noti che vanno da Max Ernst a Jackson Pollock, sia alla pittura come una pratica per lungo tempo di predominanza maschile.

Contestualmente a Palazzo Santa Margherita, in Corso Canalgrande 103, la mostra "Il sublime è ora" trae il titolo da un breve articolo scritto dal pittore americano Barnett Newman nel 1948. Oltre 200 anni dopo la sua definizione, il concetto di Sublime si conferma una tematica di grande attualità: l'idea romantica legata alla ricerca e all'esaltazione di nuove frontiere è una presenza pulsante nel mondo e nelle esperienze dell'arte contemporanea.



La sfida, intesa come impulso insopprimibile che conduce al viaggio verso l'ignoto, ritorna nelle opere e nelle imprese degli artisti presenti in mostra che si spingono, a loro rischio, ai confini del mondo: soli su una barca a vela nell'Oceano Atlantico, al Polo Sud alla ricerca del canto del pinguino albino, nella tempesta artica, o inseguiti da gigantesche navi rompighiaccio.

In mostra sono presenti prevalentemente video, film e installazioni sonore di Robert Smithson, Tacita Dean, Deborah Ligorio, Cyprien Gaillard, Bas Jan Ader, Pierre Huyghe, John Bock e Guido van der Werve.

Mostra: KATHARINA GROSSE

Sede: Galleria Civica di Modena, Palazzina dei Giardini

Mostra: Il sublime è ora

Sede: Palazzo Santa Margherita, in Corso Canalgrande 103

Periodo: 19 settembre 2008 - 6 gennaio 2009

Catalogo Electa

Info: Tel. +39 059 2032911 / 2032940

Mantova

La modernità dell'antico

di A. S.

Della vita di **Pier Jacopo Alari Bonacolsi**, detto dai suoi contemporanei "l'Antico" per la raffinata interpretazione dei modelli antichi che si ravvisa principalmente nei piccoli bronzi, si sa poco. Il nome è quello di un'aristocratica famiglia che governò a Mantova fino al 1328, prima dell'avvento dei Gonzaga. Probabilmente nacque a Gazzuolo nei pressi di Mantova intorno al 1460 e dove morirà nel 1528. Tra i suoi committenti e protettori senz'altro spicca Isabella d'Este per la quale non solo realizzò in bronzo e in bronzo dorato molte riproduzioni in piccolo formato di sculture romane ed ellenistiche ma anche opere originali sui soggetti e gli stili antichi che richiamano esplicitamente al Mantenga, in quegli anni attivo proprio a Mantova. I piccoli bronzi dell'Antico, dalla caratteristica patina scura, sono riconoscibili per la raffinata ed elegante fattura, meticolosamente curata nei minimi dettagli. Fu anche orafo, medagliere, scultore e antiquario restauratore; uno dei cavalli di marmo dei Dioscuri al Quirinale a Roma porta in evidenza la sua firma, il lavoro fu eseguito durante un soggiorno a Roma che gli consentì anche di ammirare e studiare l'*Apollo Belvedere*, riprodotto insieme allo *Spinario*, il gruppo del *Laoconte* e le teste degli *Imperatori*.

La mostra che Mantova gli dedica è allestita nell'Appartamento vedovile di Isabella d'Este nella Corte Vecchia del Palazzo Ducale, recentemente restaurato, dove la marchesa visse a partire dal 1519.

Tra le opere esposte spiccano *Bacco* e *Arianna*, *Atropos*, *Ercole* e *Anteo*, *Mercurio*, il *Vaso Gonzaga* che l'Antico ha eseguito in occasione delle nozze di Gianfrancesco Gonzaga, il tondo di bronzo dorato raffigurante *Ercole fanciullo*

strozza i serpenti e gli otto busti fra cui i ritratti di *Giulio Cesare* e di *Ottaviano Augusto* provenienti dal Seminario Vescovile di Mantova, restaurati per l'occasione.

A completamento sono esposte opere di contesto che l'Antico dovette vedere e studiare principalmente durante i suoi soggiorni romani.

Viene anche proposto per la prima volta un confronto diretto fra le sue sculture con quelle del veronese Gaetano Mondella (1467-1528), presunto rivale nei piccoli manufatti di medaglie e placchette. Una ristretta scelta di opere grafiche, con soggetti all'antica, riferibili all'arte di Giulio Romano, documenta infine la presenza a Mantova del grande artista raffaellesco e con essa il definitivo esaurirsi dell'arte di Pier Jacopo Alari Bonacolsi.

Mostra: Bonacolsi detto l'Antico. Uno scultore nella Mantova di Andrea Mantegna e di Isabella d'Este

Periodo: 13 settembre 2008 – 6 gennaio 2009

Sede: Mantova, Palazzo Ducale

Orario: da martedì a domenica 8.45 - 19.15. Lunedì chiuso

Prenotazioni: tel. 041 2411897

Catalogo: Electa



Milano

Lo splendore della luce

di A.S.

Prodotta da Arthemisia a Palazzo Reale, la mostra incentrata sulle figure di Georges Seurat e Paul Signac ricostruisce la vicenda storica del Neoimpressionismo che inizia nel 1884, quando i due artisti si incontrano durante la prima mostra degli "Artistes Indépendants" a Parigi, anche se la nascita ufficiale è dell'inverno 1885-86. Nel 1894 Seurat (1859-1891) ha ventiquattro anni, si è formato all'Ecole des Beaux-Arts ed è alla ricerca delle leggi sicure che regolino il concetto di bellezza in quanto per lui "l'arte è armonia". Signac (1863-1935) ha vent'anni e dipinge da autodidatta, ispirandosi a Monet, secondo la tecnica impressionista di cui lo esaltano la libertà dell'*en plein air*, la luce ed il colore scintillante. Come Seurat, privilegia le composizioni frontali che limitano gli effetti prospettici; infatti, entrambi vogliono descrivere il mondo moderno con obiettività, secondo le indicazioni dei trattati di ottica ed lo studio della percezione dei colori.

Sarà Seurat a mettere in pratica il principio fondamentale della divisione del colore, secondo il quale, ponendo sulla tela piccoli tocchi di colori puri, viene lasciata alla retina dello spettatore il compito di operare, in una visione a distanza, la mescolanza dei toni cromatici. Toccherà a Signac, chiamato ben presto il "San Paolo" del Neoimpressionismo, diffondere e divulgare fino al 1910 la teoria della divisione sempre più intensa dei toni del colore.

Nel corso della seconda metà del XIX secolo, Parigi, come la maggiore parte delle grandi città europee, si espande, nella periferia sorgono i quartieri residenziali confinanti con le zone industriali e i parigini cercano nuovi svaghi sulle rive della Senna.

E proprio ad Asnières Seurat dipinge *Une baignade* e sull'isola della Grande Jatte, dove i parigini si recano a passeggiare, il quadro considerato l'icona del Neoimpressionismo, *Un dimanche après-midi à l'île de la Grande Jatte* (1884-86, Art Institute of Chicago). Rapidamente il Neoimpressionismo si diffonde in Francia e in Belgio, vi aderiscono molti artisti tra cui i francesi Camille Pissarro, Albert Dubois-Pillet, Henri Edmond Cross e Maximilien Luce, i belgi Henry Van de Velde, Theo Van Rysselberghe, Costantin Meunier e Georges Morren e l'olandese Jan Toorop. Oltre al paesaggio i neoimpressionisti si confrontano con nuovi soggetti come i mestieri e il lavoro, le marine delle spiagge normanne e bretoni, la città, gli interni dei nuovi atelier, in cui le modelle posano, i caffè e i luoghi di svago e di ritrovo dove gli artisti s'in-

contrano, i locali notturni con gli spettacoli alla moda: il circo, il cabaret e soprattutto il "Can-can".

Il percorso della mostra segue un andamento tematico in sette sezioni. Le opere, provenienti dai più importanti musei del mondo, tra cui il Musée d'Orsay di Parigi, il Metropolitan e il Guggenheim Museum di New York, sono collocate nel loro contesto storico, con una coerenza cronologica che consente di seguire l'evoluzione stilistica del Neoimpressionismo. Inoltre, un'opera italiana, divisionista o prefuturista (tra cui opere di Balla, Previati, Russolo, Longoni), completa ogni sezione del percorso, per sottolineare la confluenza degli interessi artistici europei durante quel periodo, particolarmente ricco d'innovazioni estetiche.

Mostra: GEORGES SEURAT, PAUL SIGNAC E I NEOIMPRESSIONISTI

Sede: Palazzo Reale, Piazza Duomo 12 - Milano

Periodo: 10 ottobre 2008 - 25 gennaio 2009

Orario: lunedì 14,30 - 19,30, gli altri giorni 9,30 - 19,30 e il giovedì 8,30 - 22,30

Catalogo: Skira



Seurat La Seine

Cortona

Tesori dell'Ermitage

di **A.S.**

Cortona, l'antica Lucumonia, in occasione dell'ampliamento di sei nuove sale espositive del MAEC – Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona (AR) – in parte destinate all'esposizione dei reperti trovati nella sorprendente necropoli etrusca dell'area archeologica del Sodo, scoperta tre anni, ospita la straordinaria mostra dei "Capolavori etruschi dall'Ermitage", confermando il ruolo e la grande tradizione nel settore degli studi e della ricerca archeologica, in particolare sulla cultura etrusca.

Dalla ricca collezione etrusca del Museo di San Pietroburgo, giunge una selezione di 30 pezzi, con alcuni assoluti capolavori che tornano in Italia per la prima volta, tra cui vasi etruschi di rara bellezza prodotti nelle più importanti botteghe ceramografe delle città etrusche di Vulci e Cerveteri, urnette in terracotta e statuette votive (alcune rappresentanti divinità, un sacerdote, un arciere) e due bellissimi specchi con figure incise. In particolare, l'urna cineraria in bronzo (*nella foto*) raffigurante un adolescente elegantemente e fieramente disteso su un klinè, databile intorno alla metà del IV secolo a.C, fu rinvenuta in una necropoli nelle vicinanze di Perugia nel 1842. Apparteneva alla collezione del Marchese Campana e lasciò l'Italia nel 1861, acquistata dall'agente dello zar Alessandro II.

Gli Etruschi sono un popolo dell'Italia antica affermatosi in un'area denominata Etruria, corrispondente alla To-

scana, all'Umbria fino al fiume Tevere e al Lazio settentrionale, con propaggini in Campania e verso la zona padana dell'Emilia-Romagna, a partire dall'VIII secolo a.C. La civiltà etrusca, discendente dalla cultura villanoviana, fiorì a partire dal X secolo a.C., e fu definitivamente inglobata nella civiltà romana alla fine del primo secolo a.C. a conclusione di un lungo processo di conquista e assimilazione culturale che aveva avuto inizio con la conquista di Veio da parte dei romani, nel 396 a.C. Secondo lo storico greco Erodoto, gli Etruschi, popolo dalla cultura più evoluta rispetto alle altre etnie italiane, proverrebbero dall'Asia Minore, salpati dal porto di Smirne in seguito ad una carestia. Secondo Virgilio, gli Etruschi di Corito (Corneto)-Tarquinia erano imparentati con i Troiani. Dal racconto di Livio si potrebbe invece dedurre che essi venissero dal nord. Un'altra tradizione, riportata dallo storico Dionigi di Alicarnasso, li considererebbe un popolo di origine autoctona.

Mostra: Capolavori etruschi dall'Ermitage

Sede: Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona, Palazzo Casali, Piazza dei Signori

Periodo: 7 settembre 2008 - 11 gennaio 2009

Orario: fino al 31 ottobre tutti i giorni dalle 10 alle 19; dal 1 Novembre dal martedì alla domenica dalle 10 alle 17. Lunedì chiuso. Chiuso il 25 dicembre

Catalogo Skira



Bologna

di A.S



Amico Aspertini (Bologna, 1474 circa – Bologna, 1552), pittore, scultore, frescante e disegnatore eclettico che già in età rinascimentale anticipa il Manierismo, Giorgio Vasari lo descrive come un artista eccentrico e bizzarro, capace di lavorare in modo talmente rapido e veloce da sembrare incredibile, applicando il chiaroscuro contemporaneamente, il colore chiaro in una mano, lo scuro nell'altra, dal momento che era ambidestro.

Nato in una famiglia di pittori - il padre Giovanni Antonio e il fratello Guido sono ricordati per affreschi, decorazioni di facciate e pale d'altare - ha come maestri Lorenzo Costa e Francesco Francia. Intorno al 1496 intraprende un viaggio a Roma dove il padre era impegnato, tra l'al-

Bizzarrie cinquecentesche

tro, nella decorazione delle ante dell'organo della Basilica di San Pietro, raffiguranti la *Storia di Simon Mago* ed il *Martirio degli Apostoli Pietro e Paolo*.

Durante il soggiorno romano visita antichi monumenti, chiese, grotte e collezioni, ricerca sarcofagi, vasi, busti, frammenti di ogni genere e, soprattutto, le rovine che potevano evocare il fascino della città antica. In quegli anni sono impegnati a Roma artisti umbri, toscani e fiorentini, ma il vero protagonista della pittura romana durante i pontificati di Innocenzo VIII e Alessandro VI Borgia è il Pinturicchio, che influenzerà la sua formazione stilistica ed iconografica. Fatto ritorno a Bologna nel 1504, insieme al Francia e al Costa dipinge gli affreschi dell'Oratorio di Santa Cecilia in San Giacomo Maggiore, su commissione di Giovanni II Bentivoglio.

Tra il 1508 e il 1509 dipinge gli splendidi affreschi della Cappella della Croce nella Basilica di San Frediano a Lucca e un arco di trionfo per l'ingresso a Bologna di Papa Clemente VII e dell'Imperatore Carlo V nel 1529. Fu il pittore più ricercato nella Bologna della prima metà del Cinquecento, le famiglie più potenti della città gli commissionarono opere importanti destinate a essere considerate le più 'moderne' del tempo, per il nesso tra la cultura figurativa nordica e il mondo antico, interpretato in modo personalissimo.

Nel bicentenario della Pinacoteca Nazionale, Bologna gli dedica una grande mostra monografica dal titolo "AMICO ASPERTINI 1474-1552 *artista bizzarro* nell'età di Dürer e Raffaello" con circa un centinaio di opere, tra cui una quarantina di dipinti di varie dimensioni, ceramiche, miniature e le *vacchette*, taccuini di disegni di opere di altri artisti, architetture, luoghi e persone. Completano il percorso espositivo una quarantina di opere di artisti coevi con cui Aspertini si confrontò artisticamente, tra cui Dürer, che era a Bologna nel 1504 per studiare prospettiva, Filippino Lippi e Raffaello. Inoltre, è previsto un itinerario in città per i cicli di affreschi nella chiesa di Santa Cecilia e di San Giacomo, per le sculture sulla facciata della chiesa di San Petronio e a Minerbio per gli affreschi nella Rocca Isolani.

Mostra: AMICO ASPERTINI 1474-1552 *artista bizzarro* nell'età di Dürer e Raffaello

Sede: Bologna, Pinacoteca Nazionale

Periodo: 27 settembre 2008 - 11 gennaio 2009

Orario: Dalle 9 alle 19, da martedì a domenica. Lunedì chiuso

Ingresso: intero euro 10, ridotto euro 8

Prenotazioni e informazioni: tel. 051 6368341

Catalogo Silvana Editoriale

Lettere alla Fitel

grazie Fitel

di Pier Paola Fontana*

Proprio in questi giorni ho appreso che non più organizzato il ciclo di visite guidate a vari punti d'interesse della città che, da 35 anni (o più), si svolgevano da Novembre ad Aprile.

Sono molto dispiaciuta.

Ho partecipato a questa iniziativa solo negli ultimi 4 anni, ma era diventato un appuntamento impedibile.

La passione e la competenza delle nostre guide Signori Carlo Degli Esposti e Marco Carpani ci rendevano le visite interessanti e coinvolgenti.

Ho avuto in questi anni il privilegio di scoprire angoli della mia città di cui non conoscevo l'esistenza e di entrare in luoghi che altrimenti non avrei mai visto.

Ho incontrato personaggi particolari come il direttore del Museo Mille Suoni e unici come il liutaio che ha spiegato il suo lavoro al Museo della Musica, o il gruppo dei campanari che ci ha portato sul campanile di San Pietro. Ad ogni incontro era un po' come "ascoltare le favole" ma con in più un grande arricchimento culturale.

Tutto questo non ci sarà più, niente più pomeriggi in giro per la città con il naso all'aria ad osservare particolari che nei miei 50 anni di vita non avevo mai colto.

Grande rimpianto, quindi, per avere visto un film solo nelle sue ultime, ma ancora gloriose, battute, e grande riconoscenza a Carlo Degli Esposti e Marco Carpani per le conoscenze e l'amore per la città che ci hanno saputo trasmettere.

Nell'impossibilità di far arrivare questo ringraziamento ai destinatari vi chiedo che facciate voi da "postini". Vi ringrazio infinitamente

**un aderente alla Fitel Territoriale di Bologna*

11 novembre 2003: un giorno come un altro, direte voi,

BLACKOUT

Come ti pu
cambiare la vita
in un secondo

e invece no! Un giorno che ha segnato l'inizio di una nuova vita per Giusy. Ma chi è Giusy? Giusy era una ragazza di ventotto anni, semplice nel modo di porsi e di pensare, ma nello stesso tempo provocante

per i suoi tratti fisici, formosi e muscolosi che non la facevano passare inosservata. D'altronde era una insegnante dell'ISEF, istruttrice di fitness e di danza, professioni che fanno sicuramente risaltare il lato narcisistico di chi le esercita, ma contemporaneamente si considerano attività, dove la disciplina, il rigore, il continuo e costante allenamento e aggiornamento l'avevano condotta a farne una ragione di vita. Il suo mondo ruotava intorno al suo lavoro, un non-lavoro per alcuni, un qualcosa di poco importante, magari leggero, poco considerato, come il lavoro artistico e di spettacolo.

Ma solo chi è addentrato in questi "lavori particolari" sa quanta preparazione e dedizione siano necessarie al fine di esercitare emozioni e reazioni al pubblico, a cui ci si rivolge. Il compito di Giusy era quello di stimolare gli allievi verso un equilibrio psicofisico, che sembra quasi impossibile al giorno d'oggi, dove l'apparire diventa sempre più preponderante rispetto all'essere e tutto questo sicuramente induce le persone ad essere sempre più insoddisfatte, insicure e soprattutto infelici. Ma Giusy amava questo suo mondo con un amore talmente sviscerato che fino a quel momento non aveva mai sperimentato in altro modo. Il perché questo

suo lavoro fosse al di sopra di ogni altra cosa o persona Giusy non se l'era mai chiesto. Probabilmente lei si sentiva condizionata da questa società e dal mondo che la conduceva passo dopo passo verso una meta di insoddisfazione, contrassegnata da una parte da una profonda insicurezza e dall'altra da un stimolo alla ricerca della perfezione e di una nuova immagine di sé.

Ma che cosa accadde quel benedetto 11 novembre?: "Il Blackout!". Il corpo di Giusy si è fulminato: da un semplice formicolio alla mano destra si è trovata completamente paralizzata dalla testa ai piedi a causa di un'inspettata ischemia midollare C 3 C 7.



Giusy è passata in un istante da una condizione di iperattività ad una passività inerte, senza alcuna autonomia motoria e quindi ora si ritrova, da quando apre gli occhi al mattino fino alla sera, ad implorare aiuto per ogni minima necessità. L'energica Giusy è stata **beffata dal proprio corpo**, a cui lei aveva dedicato tutta la sua vita.. Le sue ali purtroppo si sono spezzate a soli ventotto anni, quando iniziava ad aprire e a liberarsi da quelle catene che l'ancoravano a quei principi estetici irraggiungibili. Voleva iniziare ad essere libera e non schiava degli schemi mentali.

Purtroppo **la vita può cambiare in un decimo di secondo...** può cambiare per cause proprie ma anche per cause altrui, come nel caso di Giusy, quando i soccorsi

non sono tempestivi.

Ed ora Giusy, nella sua condizione, lancia un messaggio: Voi, che siete ancora in tempo apprezzate la vita in ogni cosa e in particolare nei piccoli gesti quotidiani: potersi alzare dal letto, potersi vestire, lavarsi e camminare... Tutti movimenti che potete compiere giornalmente in piena autonomia, che vi rendono liberi nelle azioni e soprattutto nei rapporti sociali e culturali con l'umanità intera.

Nei rapporti culturali Giusy può inserirsi a pieno titolo, non essendo stata intaccata minimamente nelle sue facoltà mentali dal terribile male.

Questa possibilità la rende **utile e partecipe** ad ogni iniziativa, che può emergere dal nucleo dei familiari e dai

BRIANZA FILM CORTO FESTIVAL TERRITORIALE I CORTI DEI CORTI II EDIZIONE 2008

bmovies

E' UN EVENTO ORGANIZZATO DA

bmovies

IN COLLABORAZIONE CON

Provincia di Milano

PROGETTO MONZA BRIANZA

Federazione Italiana Tempo Libero FITeL

CGIL LOMBARDIA

C.T.S.L. LOMBARDIA

BLOOM

CONTROLUCE SOCIETÀ COOPERATIVA

CON IL PATROCINIO DI

COMUNE DI SEREGNO

CITTÀ DI SEVESO

CITTÀ DI CESANO MADERNO

CITTÀ DI VIMERCATE

SPONSORIZZATO DA

Brianza Acque

GESTIONE SERVIZI

SINOMI

lanomi

RCB

www.bmovies.it

Dragon Boat Premiazione della categoria SpecialDragon

di Mario Tieghi



Uno spettacolo a dire il vero molto suggestivo, quello che per l'intera giornata hanno potuto ammirare assieme ai numerosi sportivi a Sabaudia i cittadini ed i turisti che nello scorso fine settimana transitavano sul ponte Giovanni XXIII. Il cadenzato suono dei tamburi collocati sulle orientaleggianti imbarcazioni con 20 pagaiatori a bordo più tamburino e timoniere, che solcavano le ridenti acque del lago di Paola.

Una raccolta di rumori che stava ad indicare come il Campionato europeo della specialità fosse finalmente decollato. E poi tanti sportivi di diverse età, di varie nazioni con donne e uomini impegnati a battere i tempi ed a confrontarsi in acqua con proprio coetanei e fieri di difendere i colori della propria nazione di appartenenza. Perciò sono partiti con il conforto di una bella giornata estiva i campionati di Dragon Boat con la partecipazione di 15 nazioni europee e di 1500 atleti, che si concluderanno nella mattinata di domenica 7 settembre. All'interno della manifestazione, fissata per l'intera giornata di sabato, di particolare rilievo l'inserimento da parte degli organizzatori, su richiesta del Presidente Di Criscienzo d'intesa con la FITEL NAZIONALE (federazione Italiana tempo libero), di una sessione di gara riservata alla speciale categoria, indicata "SpecialDragon" per un percorso di metri 200, prevista alle ore 13,50 di sabato 6 settembre. La significativa e coinvolgente competizione, che si svolge con il patrocinio della Federazione Italiana del Tempo Libero, presieduta da Gavino Deruda, prevede la presenza di due dragoni, composti da gruppi di persone, con disabilità, iscritti ad associazioni locali e provinciali, regolarmente tesserati con Specialolimpic. L'iniziativa è maturata in base all'intensa collaborazione intrapresa nel tempo tra il Circolo Canottieri di Sabaudia e l'Associazione "La Rete" di Pontinia, coordinata dal dottor Angelo Andriollo, nel ruolo di presidente, e dalla professoressa Antonella Emiliozzi Corradini. In particolare, è stato allestito uno stand, all'interno dello spazio concesso dal Comune di Sabaudia, dalla Marina Militare e dalla Federazione FIDB, dedicato alle varie attività della Rete, in cui sono esposti i manufatti creati dai giovani disabili, come le piastrelle in ceramica decorata ed altre pregevoli e simpatiche opere artistiche. Per la circostanza, la premiazione dello "Specialdragon" sarà effettuata dal Presidente FITEL Dottor Gavino DERUDA, inoltre a cura del Circolo Canottieri Sabaudia e Associazione LA RETE, saranno consegnati e riconoscimenti (a Sindaco LUCCI, a Presidente FIDB SCHERMI e al Presidente FITEL DERUDA e Comandante Marina Militare Francesco Oliveri).

“FITEL: UNA GRANDE RETE NAZIONALE”
Iniziativa finanziata dal Fondo
dell'Osservatorio Nazionale per l'Associazionismo Sociale
Ministero della Solidarietà Sociale
ex lege 383/2000 art. 12 lett. D
Anno Finanziario 2006



CALENDARIO DEI SEMINARI FORMATIVI ottobre/novembre 2008

Città	Data
Campobasso	16 e 17 ottobre 2008
Pordenone	22 e 23 ottobre 2008
Roma	29 ottobre 2008
Roma	5 e 6 novembre 2008
Milano	13 novembre 2008
Venezia	18 e 19 novembre 2008

Il 27 novembre 2008 terminerà l'iniziativa "FITEL: UNA GRANDE RETE NAZIONALE".

Uno dei principali obiettivi raggiunti da questa iniziativa è stato quello di favorire lo sviluppo dei servizi offerti dalla rete FITEL, attraverso la realizzazione dei seguenti interventi:

fornire alle strutture associative gli strumenti adatti per poter innovare e rendere più funzionale la gestione contabile e accompagnare questo strumento informatico con la relativa formazione;

far acquisire competenze, attraverso interventi formativi specifici, per affrontare il cambiamento organizzativo ed operativo;

creare nuovi servizi internet e intranet tra cui una banca dati dei servizi erogati localmente, al fine di valorizzare le buone prassi e coordinare le attività affini.

I seminari formativi organizzati nei vari territori hanno interessato tre tipologie di intervento:

"Associazionismo, legislazione per le associazioni, normative fiscali e amministrative, applicazione alla contabilità informatizzata sulla base della legislazione vigente L. 383/2000 e DLGS 460/97";

"Gestione e utilizzo del software contabile specifico per le associazioni"

"Informatica e Telematica per le associazioni e utilizzo pratico dei servizi Internet".



Inclusione sociale e culturale degli immigrati: il progetto della FITeL

di **Silvano Sgrevi***

L'idea da cui è nato il progetto

L'Italia è stata lungamente un paese di emigrazione molte famiglie italiane hanno avuto in varie epoche parenti che per necessità sono dovute partire verso paesi lontani ed europei e poi verso le regioni settentrionali.

Come possiamo dimenticare le emigrazioni verso le Americhe della fine dell'800 e primi del 900 e quelle fino agli anni 60 verso la Francia, il Belgio, la Svizzera e la Germania e come dimenticare le centinaia di migliaia di famiglie che attuarono una trasmissione biblica dalle regioni povere del sud verso le regioni del nord industrializzate.

Oggi siamo diventati un paese che viene visto da altre persone come un luogo di speranza, di salvezza per garantire a se stesso o alla propria famiglia una possibilità di sopravvivenza alla povertà, alle guerre, alle sfortune proprie di Paesi poveri e senza democrazia.

L'Italia si è trasformata da Paese di emigranti a Paese che accoglie folte comunità di immigrati.

Alcune comunità si sono integrate senza grandi problemi, anche se sono presenti elementi problematici per la piena integrazione delle seconde e terze generazioni.

Altre comunità hanno un'integrazione meno semplice per varie ragioni legate alla religione oppure alla difficoltà di costruire nuclei familiari o, anche, a pregiudizi sulla propria nazionalità.

Naturalmente non si vuole sottovalutare gli episodi di criminalità che hanno come protagonisti stranieri, vogliamo invece evidenziare che a

fronte di poche centinaia di criminali, vivono in Italia centinaia di migliaia di immigrati che lavorano nella sanità, nell'edilizia, nell'industria e nell'assistenza alle persone anziane o disabili.

La presenza massiccia di nuovi cittadini arrivati nel nostro Paese attraverso l'immigrazione (legale e illegale) ha creato di fatto una forma di razzismo latente, indotta da una reciproca ignoranza, quella del cittadino italiano nei confronti del nuovo arrivato, poiché lo vede come un diverso (un primitivo senza cultura) arrivato, da chi sa dove e che gli sottrae uno spazio vitale (lavoro, assistenza sociale, casa, sicurezza ecc.) e quella del nuovo cittadino che individua nell'italiano un prevenuto (razzista) che non gli riconosce la sua dignità umana, culturale e la sua necessità di trovare una soluzione ai suoi bisogni diretti e quelli della sua famiglia lontana.

Problemi che esprimono uno stesso disagio sociale, ma che attraverso una incomunicabilità producono barriere e fa perdere molte occasioni di incontro.

Abbiamo bisogno di "conoscerci" e occorre promuovere momenti capaci di far incontrare queste due tipologie di cittadini con piccoli e grandi eventi.

Noi pensiamo che non sono più sufficienti le tavole rotonde, i talk show o le cronache giornalistiche.

C'è bisogno di cultura, di festa intorno ai nuovi immigrati invece che muri, disagi e repressione.

Ecco perché non ci piace l'idea di generalizzare con slogan - il cittadino indifferente o peggio del cittadino - razzista - violento e dell'immigrato delinquente - noi pensiamo al "citta-

dino- protagonista" ad un al "nuovo cittadino".

Le Istituzioni nazionali e territoriali stanno facendo moltissimo per l'integrazione di questi nuovi cittadini attraverso il riconoscimento delle rappresentanze delle Comunità, il diritto di partecipazione alle linee politiche programmatiche di governo (v. l'esperienza del Comune di Roma), ma la FITeL ha il convincimento che si dovrebbero creare ulteriori momenti di incontro tra le comunità degli stranieri presenti sul nostro territorio e i cittadini.

Le Comunità Straniere organizzate e le organizzazioni CGIL-CISL-UIL degli immigrati dopo aver fornito gli strumenti di aggregazione e di tutela sono pronte alla collaborazione con la nostra Federazione, per individuare e partecipare a nuove forme di incontro per svolgere, tutti insieme come soggetti attivi e rappresentanti degli interessi delle persone che vorranno essere i principali attori della proposta innovativa e del cambiamento di rapporti di relazione.

È necessario costruire nuovi rapporti e nuove condizioni per una possibile integrazione. Tale utilizzo creativo e solidale è funzionale, anche all'acquisizione di risorse necessarie ed indispensabili alla riqualificazione del rapporto con le Comunità straniere e con gli immigrati.

Soltanto con un coinvolgimento di massa di lavoratori italiani e stranieri in iniziative comuni potremo innescare un processo di integrazione multiculturale mentre invece si stanno attivando in maniera preoccupante processi di reciproca diffidenza e isolamento.

La Fitel vuole essere motore di questo processo perché ritiene che l'integrazione multiculturale sia uno de-

gli assi sui quali basare le proprie iniziative nel futuro prossimo.

Le caratteristiche della nostra Federazione consentono di raggiungere in maniera capillare i diversi territori trasmettendo i valori e il patrimonio culturale e organizzativo della Fitel avvalendosi delle professionalità presenti nei settori individuati, quali le comunità degli stranieri, le scuole, i circoli aziendali.

Il turismo, la cultura e lo sport sono da sempre gli strumenti principali per favorire la comprensione, la stima e l'amicizia tra i popoli e possono giocare un ruolo fondamentale anche per favorire la comprensione in questo momento delicato in cui l'Italia diventa un paese multiculturale e multireligioso.

La Fitel, per la sua storia, la sua composizione e i suoi obiettivi, vede il turismo sociale, la valorizzazione delle proposte culturali e lo sport al centro delle proprie attività.

Già fin da ora le Fitel regionali e i CRAL svolgono un ampio supporto per tutte queste attività che favoriscono l'integrazione degli immigrati, dei loro figli e la comprensione delle culture degli altri popoli.

Il presente progetto, partendo dalle migliori esperienze già in atto, intende favorire lo sviluppo di proposte e modelli per favorire l'integrazione e la comprensione reciproca.

La Fitel propone questo progetto ambizioso coinvolgendo in questo obiettivo le proprie strutture regionali presenti su tutto il territorio nazionale e tutte le numerose Associazioni sportive, i dopolavori aziendali (pubblici e privati), le Associazioni del tempo libero, dello spettacolo, cooperative sociali ad essa affiliate.

Particolarmente curata e capillare sarà l'organizzazione di cicli formativi in grado di fornire i necessari strumenti conoscitivi, didattici e di comunicazione agli operatori delle comunità, agli insegnanti, agli animatori sportivi e ai leader giovanili che, anche avvalendosi di un apposito sito Internet, disporranno degli strumenti per interpretare al meglio tutti i problemi che nascono dall'incontro tra culture diverse, talvolta in situazioni di disagio.

Le azioni che intendiamo compiere saranno rivolte prevalentemente all'incontro e al dialogo tra le diverse comunità degli stranieri (nuovi cittadini) e i cittadini italiani al fine di contenere e contrastare i comportamenti intolleranti e xenofobi e ogni altra manifestazione di violenza e di illegalità.

L'obiettivo prioritario è quello di individuare percorsi, linguaggi e rapporti capaci di contribuire alla prevenzione di quei comportamenti antisociali, sottoculturali, espressioni del disagio sociale di cui sicuramente la violenza quotidiana rappresenta un fenomeno diffuso internazionalmente.

Le fasi di attuazione

Il progetto prevede più fasi, che prevedono momenti di formazione degli operatori delle Comunità degli stranieri in Italia, insegnanti, giovani del Servizio Civile, dirigenti e volontari dei Circoli Aziendali e dirigenti e volontari di CGIL-CISL-UIL coordinati dalla FITeL che seguiranno su tutto il territorio nazionale la realizzazione del nostro progetto. Dopo questo momento di formazione seguiranno iniziative turistiche, sociali, culturali e sportive, con particolare risalto ai progetti rivolti all'integrazione delle

persone in condizioni di marginalità o disagio socio-economico.

Dopo questa fase si avrà la realizzazione di incontri ed eventi sul territorio promossi e organizzati dagli operatori Fitel regionali per la promozione di eventi che, oltre ad un premiato carattere sportivo, culturale o turistico, fungano da momenti di aggregazione di persone di nazionalità diverse.

Il progetto prevede anche la realizzazione di un portale Internet articolato per fornire servizi su più livelli: informazioni di base per gli stranieri in Italia (educazione civica, Costituzione Italiana, storia d'Italia, tradizioni, gastronomia, ecc.), informazioni utili agli stranieri sui propri diritti e doveri, link ragionati verso siti utili per gli stranieri e per gli italiani che vogliano capire le altre culture, valorizzazione degli eventi, materiali didattici, materiali autodidattici, materiali di approfondimento, traduzioni di alcuni materiali di base.

I principali risultati attesi

La Fitel, forte del grandissimo numero di iscritti che vanta, ritiene di poter proporre un modello di intervento il cui effetto moltiplicatore supererà di molto quello degli operatori coinvolti nelle attività formative e dei partecipanti agli eventi pilota cofinanziati dal Ministero del Welfare.

Ci si attende non solo il coinvolgimento di tutte le strutture nazionali Fitel, delle organizzazioni che rappresentano gli immigrati e le Organizzazioni sindacali Confederali, ma soprattutto della comunità civile con il coinvolgimento di enti locali, enti pubblici, soggetti privati, imprese.

**membro della Presidenza Fitel Na-*

OLIO EXTRA VERGINE D'OLIVA

PREZIOSO PER LA SALUTE

di Mario Tassinario*

Questo articolo, dedicato all'olio extravergine d'oliva, ha l'intento di chiarire alcuni punti che possono condizionare le nostre scelte alimentari. Non intendiamo parlare espressamente di biologico o biodinamico, che sono un gradino più alto, ma semplicemente di alimenti vivi o morti, che ci nutrono, ci tengono in salute o ci inquinano.

L'olio extravergine è un alimento preziosissimo per la nostra salute. I medici Kousmine ed Adamski nei loro metodi di guarigione lo considerano indispensabile. Apporta vitamine e polifenoli essenziali, è antiossidante, antitumorale, rallenta l'invecchiamento, lubrifica e pulisce il tubo digerente aiutandolo ad eliminare i rifiuti tossici. Contrariamente a quanto si crede, utilizzato a crudo come condimento, favorendo il transito intestinale aiuta nella perdita di peso.

Tutto questo però vale solo per l'Olio Extra Vergine d'Oliva ottenuto dalle olive con la spremitura a freddo, con livello di acidità di 0,2-0,5%, conservato lontano dalla luce e in recipienti chiusi, che ne impediscono l'ossidazione.

L'Olio E.V. italiano è riconosciuto tra i migliori al mondo; il Ligure, l'Umbro ed il Toscano sono i più equilibrati. Tutto questo ci può interessare relativamente. Dobbiamo invece capire tutto il processo. Partiamo dalla raccolta delle olive che può essere fatta in due modi, manuale dall'albero o a terra per aspirazione. Con la raccolta manuale si raccolgono solo le olive sane e si ottiene il massimo della qualità: bassa acidità, alta digeribilità, più vitamine. Con olive non completamente mature, si ottiene un Olio dal colore verde brillante, dal sapore erbaceo

pronunciato, che pizzica in gola (da non confondere con l'acidità). Da raccolte tardive, a completa maturazione, si ottiene un Olio dalle tonalità giallastre, più dolce e delicato.

La raccolta dall'albero è molto costosa ed arriva ad incidere quasi 8 al litro. Gli agevolatori meccanici e le reti, ove possibile, riducono sensibilmente i costi. Questo ci aiuta a capire perché l'Olio buono è sottopagato e questo tipo di olivicoltura in lento abbandono.

Nei climi caldi del mediterraneo, compreso quello del Sud Italia, la Mosca dell'olivo, un parassita che determina la maturazione e la cascola anticipata del frutto con la degradazione dei grassi dell'olio e la perdita delle proprietà nutritive.

Frequentemente le olive vengono raccolte a terra con aspiratori, una pratica veloce che riduce i costi ma che dà un olio di basso valore, il cui prezzo di partenza è inferiore a 1 il litro.

Occorre sapere che l'olivicoltura percepisce i contributi comunitari ad integrazione del reddito, elargiti annualmente sulla base della superficie coltivata o dei litri di olio prodotto, senza tener conto della qualità. Quindi, se l'incidenza del costo di raccolta è la voce di spesa più elevata per i produttori, è chiaro che, percependo i contributi risulta economicamente più conveniente la raccolta a terra.

Si ottiene così un olio con acidità superiore al 3,5%, "rancido", che contiene terra, residui organici in decomposizione, di insetti, foglie, escrementi e quant'altro. In questa condizione non è edibile, è un olio "lampante", cioè idoneo solo per accendere le lampade, com'è del resto il 95% dell'olio prodotto nel bacino del mediterraneo. Quest'olio puzza, ha una carica batterica elevata e, per essere destinato al consumo alimentare, deve passare in raffineria. Filtrato con bentonite, sterilizzato per



ebollizione a 230 °C, trattato con soda caustica per riportare l'acidità a valori bassi, corretto nel colore, diventa olio "rettificato".

Anche l'olio di sansa è un olio di raffineria. La sansa è lo scarto della spremitura delle olive. Viene macerata e bollita in solventi (in passato si usava solfuro di carbonio e trielina; oggi si usa l'esano) per estrarne l'ultimo residuo di materia grassa. Si ottiene così l'olio "di sansa". Sia quello di sansa che il rettificato possono entrare nel circuito alimentare come componenti, all'80-90%, dell'olio, definito per legge, "d'oliva". In pratica quello che arriva sulle nostre tavole come Olio d'Oliva (non extravergine) è un olio che non ha quasi nulla di vitale.

Spesso questi oli magicamente diventano Extravergini perché le frodi in questo campo sono frequenti, difficili da individuare e i controlli insufficienti.

Come orientarsi dunque nella scelta? Se vogliamo un olio vero innanzi tutto dobbiamo diffidare di prezzi troppo bassi. È difficile che un buon olio, pur riducendo tutti i passaggi della catena distributiva, possa giungere al

consumatore ad un prezzo inferiore a 6 al litro. Poi dobbiamo cercare di arrivare direttamente ai frantoi, possibilmente piccoli, che lavorano le olive locali. Possiamo visitarli a novembre, durante la spremitura e verificare qual è la loro struttura ed il metodo di spremitura. Si può esser certi che il frantoio "spreme" e non "raffina". Il grande investimento economico che richiede la raffineria non è alla portata di queste piccole realtà produttive. Inoltre può rassicurarci il fatto che i controlli sulle piccole strutture sono di solito più semplici e anche più serrati.

**presidente AGRIQUAL*

(Consorzio dei produttori qualità agroalimentare)

Alcuni link :

<http://www.carabinieri.it/Internet/Cittadino/Consigli/Tematici/>

http://www.report.rai.it/R2_popup_articolofo-



**OLIO NUOVO
DIRETTAMENTE
DAL FRANTOIO
A CASA TUA**

**PROMOZIONE RISERVATA
AI SOCI FITEL: SCONTO
40% SUL LISTINO**

**PRENOTA DIRETTAMENTE
DAL SITO**

WWW.AGRIQUAL.IT

**LO RITIRI E LO PAGHI
DURANTE L'ANNO
QUANDO VUOI**

**ORDINE MINIMO: 50 LT.
SPEDIZIONE GRATUITA OLTRE
I 100 LT.**

AGRIQUAL srl - PIAZZA ANTICHI SAPORI 7A - 06081 ASSISI - TEL. 075 7526513 / 075 916491 - FAX 075 7823314 - info@agriqual.it - www.agriqual.it



NUMA POMPILIO
Olio Extravergine di Oliva
SABINA DOP

LA FITEL HA SOTTOSCRITTO UNA CONVENZIONE CON LA NUMA POMPILIO SOCIETÀ AGRICOLA PER LA VENDITA DIRETTA DI PRODOTTI DI ECCELLENZA DEL LAZIO ED IN PARTICOLARE DELLA SABINA.

IL PREZZO RISERVATO AI SOCI FITEL PER UN QUANTITATIVO MINIMO DI ACQUISTO DI :

N. 4 LATTINE DA 5 LITRI DI OLIO EXTRA VERGINE D'OLIVA NUMA POMPILIO È DI EURO 139,00

N.6 LATTINE DA 5 LITRI DI OLIO EXTRA VERGINE D'OLIVA NUMA POMPILIO È DI EURO 200,00

PER I SOCI FITEL SCONTO DEL 10% SU TUTTI NOSTRI PRODOTTI

I PREZZI INDICATI SONO COMPRESIVI DI IVA E CONSEGNA A DOMICILIO.

LA RICHIESTA DI ACQUISTO DEVE PERVENIRE VIA E-MAIL: ANTONIO@OL2000.IT O VIA TEL/FAX AL 0765.39478, INDICANDO NOME E COGNOME E IL NUMERO TELEFONICO .

IL PAGAMENTO DOVRÀ ESSERE EFFETTUATO IN CONTRASSEGNO ALLA CONSEGNA DELLA MERCE.

WWW.NUMAPOMPILIO.IT



buongusto a tutti.

Federico Caffè, un economista per gli uomini comuni

a cura di Giuseppe Amari e Nicoletta Rocchi

Introduzione di Guglielmo Epifani

Il volume nasce come omaggio a Federico Caffè a vent'anni dalla sua misteriosa scomparsa il 15 aprile del 1987. Grande economista e maestro di intere generazioni, impegnato nella Resistenza, cittadino esemplare negli importanti compiti svolti in Banca d'Italia, come capo gabinetto del ministro Meuccio Ruini nei governi Bonomi e Parri, e nell'università, Caffè è stato anche un vero amico, spesso critico severo, ma sempre costruttivo, delle forze progressiste e del movimento sindacale. Le sue proposte erano rivolte alla soluzione delle pressanti esigenze degli *uomini comuni*, in particolare di quelli più svantaggiati. Per alcuni anni si impegnò direttamente nella formazione sindacale con lezioni di cui è ancora vivo il ricordo.

Il volume raccoglie un'ampia scelta di scritti di Federico Caffè su varie tematiche, dall'epistemologia alla storia del pensiero economico, alla finanza alla cooperazione

internazionale, all'economia italiana con particolare riferimento al lavoro e alla occupazione. Il testo è arricchito da contributi e testimonianze di economisti e amici, da documenti e manoscritti, lettere e fotografie anche inediti.

Sono allegati due Dvd sulla vita e sul pensiero di Caffè, con interventi di personalità delle istituzioni e dell'economia, di familiari e di quanti hanno potuto apprezzarne le doti intellettuali e umane.

Giuseppe Amari, dirigente sindacale ed ex allievo di Federico Caffè

Nicoletta Rocchi, segretaria confederale della Cgil.



Sopra il cielo di San Basilio

di Ferdinando Vaselli e Valentina Casaviola

Nato da un laboratorio interculturale nelle scuole in collaborazione con la cooperativa Apriti Sesamo e sviluppatosi parallelamente come progetto teatrale e video, Sopra il cielo di San Basilio, è un romanzo sulle seconde generazioni, i figli degli immigrati in bilico tra tradizione e perdita di identità, tra voglia di sentirsi accettati e consapevolezza di sentirsi diversi.

Il risultato è il racconto di un anno di scuola nella periferia romana, dal primo giorno alla promozione al passaggio alle scuole superiori, visto attraverso lo sguardo a volte attonito, a volte disincantato di un ragazzino figlio di migranti bosniaci.

Una lingua mozza, una lingua tagliata a metà, una lingua che non riesce a parlare

Insieme a lui un gruppo di bambini attraversano la città come se fosse un luogo di echi di storie della tradizione popolare fatto di personaggi caricaturali, comici e tragici allo stesso tempo, eccessivi come sono i bambini.

Un racconto ironico sulle identità incerte, quelle dei ragazzi in piena tempesta ormonale in un'età, quella dei tredici anni, in cui ci si sente come dentro ad un bolla. Questi ragazzini si cercano e si rifiutano quasi come animali, si ritrovano e si perdono nei branchi, tentano di farsi largo nella giungla urbana attraverso il microcosmo della classe, del quartiere ma anche attraverso il gioco

del calcio. Marko è il campione della classe III A con i suoi tocchi di palla straordinari. È così che riesce ad essere accettato dagli altri

Ma al contempo Marko perde la sua cappa e la sua verginità, la sua capacità di sognare.

Comincia a comportarsi come gli altri, se non peggio, picchia un suo compagno anche lui bosniaco come un teppista da stadio.

Viene in mente proprio il termine balcanizzazione, coniato durante la guerra in ex Jugoslavia, che sta ad indicare la cannibalizzazione di una società di tutti contro tutti, in nome di un'identità fittizia, inventata ad uso e consumo di un mondo che trasforma le paure di un futuro incerto in un presente fondato su pregiudizi inventati. Ricordare vuol dire non morire diceva qualcuno, è per questo che a Marko qualcuno ricorda la guerra fratricida in ex Jugoslavia, ma ricorda anche che gli immigrati eravamo noi, gli italiani.

Sopra il cielo di San Basilio è però un racconto in cui il realismo si fonde con una dimensione fantastica e che ci fa



volare *Sopra il cielo di San Basilio* con un aereo di carta, con uno stuolo di parenti disseminati in tutti il mondo, un mondo popolato da cuochi pantagruelici che fanno i lavapiatti, calciatori che volano sopra il cielo di S. Basilio che lanciano palloni che bucano reti, Paolorossi della Stella Rossa, lingue mozzate e mucchetantacacca, bambine che si chiamano Chanel n° 5 e bambini razzisti, solitari autodistruttivi geniali e diabolici.

Senza padre e madre, né rimorsi di Sergio Covelli

di Claudia Pratelli

IL ROMANZO

"Il 4 era il tuo numero preferito: i Fantastici Quattro erano 4, le marce della Fiat 128 erano 4, i membri della Famiglia erano 4. Adesso preferisci il 2, ma poiché manca l'altra metà ti va bene anche l'1. Perché non puoi che restare solo. Come un 1 disperato al quadrato o al cubo. O anche alla quarta. Dove vuoi che vada?"

'Senza padre e madre, né rimorsi' racconta di un giovane psicotabile di Catanzaro, che ricostruisce i suoi ultimi quattro anni nel mondo dei sani di mente attraverso l'estenuante ricerca della verità. Anni in cui smette di assumere psicofarmaci e rovina per sempre il rapporto che ha con la propria famiglia, tanto da sceglierne un'altra composta dai suoi migliori amici (Papà, Mamma e Zio; lui, Salvatore, è Figlio). I quattro, fragili creature vittime di un contesto arretrato, difficile ed indifferente, formano una banda irriverente ed autarchica, fanno del loro legame l'unica ragione di vita e consumano il loro tempo mettendo in atto una serie di folli goliardate. Ma il passaggio dalla minore alla maggiore età non sarà facile per Salvatore, alle prese con il Sud, quello delle dure periferie, con il rendersi conto di quanto l'amore sia smisuratamente più devastante dell'amicizia e con la sua solitaria battaglia contro la teoria psichiatrica della pazzia...

Sarcastico, introspettivo, ilare, sognante, schizofrenico, di una irragionevolezza positiva, trascinante, in altri momenti disperata. Con questo secondo romanzo Sergio Covelli ha

fatto un'altra volta centro. E ha realizzato un libro fuori dagli schemi, che ti inchioda alla lettura con una scrittura bulimica, irruenta, allucinata, ma sempre ironica e divertita che parla più allo stomaco che al cervello, e costringe a prendere una posizione, anche a quei lettori che prediligono i classici e la scrittura 'esatta' e controllata.

E, come aveva iniziato a sperimentare nel 2006 con l'ottimo romanzo di debutto 'Zero Resto', Covelli ci trascina nell'avventura. E ci fa ridere, pensare e soffrire.

Il libro è scritto su due piani temporali che si intrecciano fino ad unirsi nel finale come un punto che, muovendosi nello spazio, si rincontra fino a formare un cerchio (da qui il numero dei capitoli che espresso in gradi). Il romanzo poi è sviluppato secondo la scomposizione della personalità di Freud in Es, Io e Superio, è quindi scritto in terza persona, in prima persona e dandosi del tu (da qui il gioco perverso di variare i caratteri tipografici) e nonostante ciò lascia spazio all'immaginazione e trascina sempre più fino al delirio finale.

A chi consigliare, infine, questo libro? A quei lettori 'forti', che ogni tanto hanno il coraggio di uscire dagli schemi, ed a quanti si trovano a proprio agio con la scrittura affilata e abrasiva dei romanzieri d'oltre oceano. Sergio Covelli d'altronde, come ha già scritto qualcuno, non ha niente da invidiare a parecchi di loro.

L'ESTRATTO

"...captai limpidamente la sensazione di un possente morso che mi di-

vide in due l'addome dilaniandomi le costole, tutti gli organi vitali interni e la spina dorsale, ma fortunatamente io nuotavo, nuotavo e continuavo a nuotare con i soli arti superiori e non avevo nessuna intenzione di smettere, non ce l'avrebbe fatta mai e poi mai quel maledetto pescione cresciuto troppo a far fallire la missione; infine, con un ultimo morso mi mangiò anche il resto del torace comprese le braccia lasciandomi solo la testa. A questo punto non avevo altra scelta, avrei dovuto continuare a nuotare con la lingua e le orecchie, ma io non mi persi d'animo neanche questa volta e così feci sbattendo anche le palpebre, fino a che, ancora in preda al terrore da squalo che produceva simili terribili visioni nel cinema horror che era diventato il mio cervello impaurito, non mi ritrovai a battere con le mani sulla sabbia pervasa d'acqua dalle onde: ero arrivato direttamente sul bagnasciuga nuotando e avrei continuato a sguazzare a più non posso anche sulla spiaggia se non fosse che, finalmente e fortunatamente, capii.

"Cazzo, sono sulla terra ferma! So-





Buone
feste
della
celebrazione

RCA +
C/C =

2



Nel segno del risparmio!

Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE



DICUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol.

Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.

UNIPOL
BANCA

UNIPOL
ASSICURAZIONI

2diCUORE → una soluzione integrata del Gruppo Unipol